

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

385^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1970

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 19667
Approvazione da parte di Commissione permanente	19667
Presentazione di relazione	19667

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745,
concernente provvedimenti straordinari per
la ripresa economica » (1433) (*Approva-
to dalla Camera dei deputati*) (*Relazione
orale*); « Disciplina dei rapporti giuridici
sorti sulla base del decreto-legge 27 ago-
sto 1970, n. 621 » (1434) (*Approvato dalla
Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE	19667 e passim
CUCCU	19686, 19696
DI PRISCO	19675, 19678

FADA, relatore	Pag. 19697 e passim
FILETTI	19704, 19705
* FILIPPA	19679, 19683
* FORMICA, relatore	19669 e passim
GIOLITTI, Ministro del bilancio e della pro- grammazione economica	19669 e passim
LI VIGNI	19671 e passim
MENCHINELLI	19668
NENCIGNI	19670
RAIA	19706, 19707

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI

Annunzio	19710, 19711
Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni	19710

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 dicembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione
di disegno di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

VIGNOLA, ROSA e RIGHETTI. — « Estensione dei benefici e delle campagne di guerra ai militari del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1451).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Dalvit ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: **PIERACCINI** ed altri. — « Modificazioni alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e funzionamento degli organi regionali, nonché alla legge 16 maggio 1970, n. 281, recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario » (1429); **SIGNORELLO** ed altri. — « Modificazioni della legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e funzionamento degli organi regionali » (1439); **SIGNORELLO** ed altri. — « Modificazioni alla legge 16 maggio 1970,

n. 281, recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario » (1440).

**Annunzio di approvazione di disegno di legge
da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di oggi, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato il seguente disegno di legge: « Decentramento dei servizi relativi all'attribuzione degli assegni e alla liquidazione delle pensioni e dell'indennità di buonuscita al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1343).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica** » (1433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); « **Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621** » (1434) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica** »; « **Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621** », già approvati dalla Camera dei deputati e per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti. Da parte dei senatori Li Vigni, Masciale, Di Prisco, Naldini, Albarello, Filippa, Tomassini, Venturi Lino, Cuccu e Menchinelli è stato presentato l'emendamento 34.1, soppressivo dell'articolo 34 del decreto-legge.

MENCHINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENCHINELLI. Questo emendamento soppressivo è stato da noi presentato per riportare una disposizione del decretone al rispetto della Costituzione ed anche al rispetto degli impegni che le forze politiche vanno assumendo in questo periodo in rapporto al funzionamento delle Regioni a statuto ordinario e alle loro prerogative. La Costituzione infatti prevede che il controllo degli enti ospedalieri spetti alle Regioni; finora le Regioni a statuto ordinario non erano state costituite ed è stato possibile mantenere gli enti ospedalieri sotto il controllo dei comitati composti con criteri burocratici.

Oggi le Regioni sono una realtà; ebbene, c'era da augurarsi che queste prerogative fossero assegnate ad esse. Nella prima stesura di questo decreto, questo articolo aveva una formulazione diversa da quella che ha oggi; le critiche che sono state fatte contro la natura di questa disposizione che toglieva appunto alle Regioni prerogative loro assegnate dalla Costituzione hanno indotto il Governo a modificare, nella seconda stesura, la formulazione dell'articolo in questione. In pratica però, pur essendo mutata la formulazione, non è stata affatto modificata la sostanza degli orientamenti che questo articolo vuole esprimere. Infatti nell'articolo 34 si dice che il controllo degli enti ospedalieri è assegnato alla Regione, ma non secondo i criteri che la Regione vorrà stabilire, bensì con un comitato di controllo la cui composizione viene indicata nell'articolo stesso con un richiamo alla legge ospedaliera del 1968, la 132, e alla legge Scelba 1953, n. 62.

In base a questi richiami il comitato regionale di controllo verrebbe costituito da 5 membri, di cui 3 assegnati al Consiglio regio-

nale, quindi per elezione del Consiglio regionale, 1 nominato dal commissario governativo e un altro dal tribunale regionale amministrativo. I 3 membri che sono di competenza del Consiglio regionale vengono eletti assegnando ad ogni consigliere regionale 2 voti cosicchè l'estensore di questo decretone ha permesso che con questo articolo una maggioranza che volesse esprimere su una politica sanitaria in sede regionale una certa linea che valga anche per il controllo (controllo di merito d'altra parte) sugli enti ospedalieri venga frustrata. Infatti con questo articolo quella maggioranza si trova nel comitato di controllo come minoranza rispetto alle altre componenti, perchè 2 sono componenti di espressione di volontà centrale (rappresentante del Governo) o comunque burocratica (rappresentante della magistratura amministrativa) e una è della minoranza, quindi non è della maggioranza.

Il presidente del comitato poi viene eletto all'interno di questo comitato, dimodochè avviene che il presidente e la maggioranza si formano proprio in barba alla maggioranza che volesse essere espressa dal Consiglio regionale. Pertanto le prerogative che la Costituzione ha voluto assegnare alle Regioni perchè le Regioni fossero esse a controllare gli enti ospedalieri vengono rovesciate da questo articolo del decreto.

Le cose peggiorano poi quando il Consiglio regionale volesse articolare questa attività di controllo in più comitati a carattere territoriale, a carattere provinciale, così come prevede appunto la legge istitutiva delle Regioni. Nel caso in cui cioè ci fosse questa articolazione — dice l'articolo 34 del decretone (ci fosse cioè un'articolazione a carattere provinciale di questo comitato) — allora i comitati provinciali dovrebbero includere anche un'altra componente, cioè il medico provinciale, cosicchè allora gli eletti dal Consiglio regionale sarebbero 3 su 6, compreso quello della minoranza, quindi 2 della maggioranza e 1 della minoranza; invece i designati dal Governo e dagli organi burocratici sarebbero altri tre.

In queste condizioni il comitato di controllo a carattere provinciale viene definitivamente liberato da ogni influenza politica sta-

bilità in sede regionale, il che è contro lo spirito della Costituzione, ragion per cui questo articolo è prima di tutto anticostituzionale ed è contro le promesse che sono state fatte e che vengono ricordate anche in questi giorni dal Governo, secondo cui la Regione sarebbe stata messa in grado di funzionare secondo le sue prerogative.

Nella discussione generale che è avvenuta la settimana scorsa ho avuto modo di richiamare l'attenzione del Governo su questo fatto e il rappresentante del Governo mi interruppe allora dicendo che la legge istitutiva del funzionamento delle Regioni, cioè la legge Scelba del 1953, che metteva il decretone in condizioni di funzionare in questo modo che lui riconosceva negativo, sarebbe stata riveduta in alcuni suoi articoli, in modo da permettere che la costituzione del comitato di controllo avvenisse rispettando le prerogative del Consiglio regionale. Sarebbe stato rivisto quindi anche l'articolo 55.

Purtroppo la bozza di proposte di revisione della legge Scelba del 1953 esclude una revisione dell'articolo 55, di quello cioè che appunto fa menzione degli organi di controllo a carattere regionale, per cui non c'è più nessuna sede di appello per modificare quello che oggi viene stabilito dal decretone. Oggi si stabilisce che il controllo sugli organi ospedalieri sarà effettuato da un comitato burocratico a prevalenza di volontà centralizzate; detta decisione non avrà modo di essere modificata, almeno in un tempo molto breve.

La prossima settimana discuteremo la mozione presentata dal Partito socialista italiano, ispirata dalla esigenza di snellire le procedure per mettere le Regioni in condizione di funzionare, e dobbiamo discutere una proposta di legge che porta come prima firma quella del senatore Pieraccini, tendente appunto a ridurre gli elementi negativi costituiti dalla legge Scelba del 1953; mentre ci stiamo preparando a discutere la mozione e la proposta di legge e facendo intendere che attraverso questo si vogliono rompere le resistenze all'avvio del funzionamento delle Regioni, poi attraverso il decretone si fa passare sottobanco una norma di legge che, fino a quando non si legifererà nuovamente in materia, to-

glie alle Regioni il controllo sugli enti ospedalieri. Noi non riteniamo che questo debba essere approvato dal Parlamento, per cui abbiamo proposto questo emendamento soppressivo dell'articolo 34.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* **F O R M I C A , relatore.** La Commissione è contraria: il testo dell'articolo è infatti quello che il Senato ha precedentemente approvato. Come ella ricorderà, senatore Menchinelli, si tratta del testo di compromesso che si elaborò in sede di revisione dell'articolo 45 (perchè questo era l'articolo 45), ad opera della Commissione durante i lavori dell'Assemblea.

M E N C H I N E L L I . Con la promessa però che sarebbe stato rivisto in rapporto alle modificazioni della legge Scelba! (*Proteste del relatore, senatore Formica*).

G I O L I T T I , Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Governo è contrario all'emendamento. Come ha già riconosciuto lo stesso senatore Menchinelli, l'articolo 34 nel testo attuale è il risultato di una rielaborazione fatta proprio in sede di dibattito al Senato. Vorrei ancora sottolineare, se mi è consentito, il carattere puramente transitorio di questo comitato di controllo, che non sottrae, pertanto, alcuna competenza alle Regioni in quanto è nelle previsioni che la sua esistenza si protragga fino a quando non sia entrato in funzione l'organo di controllo previsto dalla legge 10 febbraio 1953 e dalla legge 12 febbraio 1968.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 34.1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni con procedimento elettronico.

Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti all'articolo 34 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Al quarto comma, sostituire le parole: « due rappresentanti dei lavoratori subordinati e due rappresentanti dei lavoratori autonomi designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su scala provinciale », *con le altre:* « quattro rappresentanti dei lavoratori subordinati e due rappresentanti dei lavoratori autonomi designati dalle organizzazioni territoriali delle Confederazioni sindacali rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ».

34.2 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LANTANZA, LAURO PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: « cinque rappresentanti dei medici ospedalieri, di cui quattro designati dalle organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL ed uno dalla Federazione degli ordini dei medici ».

34.3 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LANTANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

N E N C I O N I . Signor Presidente, manteniamo questi emendamenti anche perchè si tratta di una questione di principio relativa alla rappresentanza delle confederazioni sindacali nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Vogliamo che scompaia dalla legislazione l'espressione di cui all'emendamento 34.2 perchè pone gravi questioni di rappresentatività e di controllo.

Per quanto concerne l'emendamento 34.3, ribadiamo il medesimo punto di vista e la medesima valutazione degli elementi che ho prima indicato. Con questo emendamento noi proponiamo di aggiungere al quarto comma le parole: « cinque rappresentanti dei medici ospedalieri, di cui quattro designati dalle organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL ed uno dalla Federazione degli ordini dei medici ». Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F O R M I C A , relatore. La Commissione è contraria.

G I O L I T T I , Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 34.2, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 34.3, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo all'articolo 36 del decreto-legge.

Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« La richiesta di anticipazione dovrà essere autorizzata da un comitato che viene costituito presso il Ministero della sanità e che è formato dal Ministro della sanità e dal Ministro del lavoro e da tre esperti designati dalle organizzazioni sindacali dei la-

voratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale ».

36.1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCU, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è uno dei tanti articoli curiosi presenti nel decreto. È infatti l'articolo nel quale si stabilisce che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare fondi agli enti assistenziali per pagare i debiti agli ospedali. Mi domando perchè ci sia bisogno di anticipazioni dal momento che il decreto si giustifica con la presente situazione di urgenza; bisognava infatti fare presto per avere i mezzi ed anche per andare incontro ai debiti che hanno le mutue con gli ospedali. Ma, sebbene si volesse fare in fretta, all'articolo 36 poi si è cercato il modo di dare delle anticipazioni. La spiegazione è semplice: poichè la parte più rilevante di questo prelievo fiscale è quella relativa alla benzina e poichè i soldi entreranno nelle casse dello Stato tra parecchio tempo perchè, per le disposizioni vigenti, le società petrolifere continueranno a tenersi quei soldi per un lungo periodo di tempo, nel frattempo poichè i maggiori prelievi sono lasciati in deposito per un certo periodo di tempo, nelle casse delle grandi società petrolifere, bisogna fare delle anticipazioni e per fare questo ci si rivolge alla Cassa depositi e prestiti. Per questo motivo l'articolo non può che essere definito curioso.

Quali possibilità può avere la Cassa depositi e prestiti di fare improvvisamente anche queste anticipazioni? In veste di appartenenti ad enti locali, noi tutti lamentiamo il fatto che la Cassa depositi e prestiti non ha mezzi, non ha possibilità e risponde negativamente alle richieste degli enti locali; in veste di legislatori, invece, scopriamo un'altra Cassa depositi e prestiti la quale non solo deve essere in grado di fare quello che fa sempre, sulla base dei suoi compiti istituzionali, ma deve

fare anche anticipazioni agli enti assistenziali per supplire alla carenza propria del metodo di azione seguito dal decreto che stiamo esaminando. Ma la Cassa depositi e prestiti non riesce neanche, ripeto, ad espletare le mansioni che le sono proprie e noi le affidiamo una funzione di questo genere! Sappiamo bene come vanno le cose; se dite, per esempio, ad un cittadino di mettere i suoi risparmi nei buoni postali, vi risponderà di aver scoperto che allorquando sono stati cambiati gli interessi sui buoni postali i buoni nuovi per sostituire i vecchi si sono rapidamente esauriti e che oggi chi vuol compiere questa operazione che è in suo diritto non riesce neanche a trovare materialmente in buona parte degli uffici postali i nuovi moduli dei buoni postali per sostituire i vecchi. Questa è la realtà concreta cui è legata la Cassa depositi e prestiti. Figuriamoci quale funzione potrà effettivamente svolgere sulla base dell'articolo 36!

Ma a parte questo, anche a voler concedere per assurdo — e ripeto che noi non ci crediamo — che queste possibilità vi siano, domandiamo perchè le anticipazioni debbano essere autorizzate unicamente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale come dice il secondo comma dell'articolo 36. Il nostro emendamento si riferisce in particolare a questo punto dell'articolo. Voi della maggioranza avete sostenuto per gli articoli precedenti che questi finanziamenti agli enti assistenziali — così dice testualmente il decreto — devono servire con assoluta priorità a pagare le passività relative all'assistenza sanitaria. A noi pare quindi che se si vuole fare veramente un qualche cosa che vada avanti di pari passo con la riforma sanitaria, il centro decisionale di autorizzazione di queste anticipazioni non dovrebbe essere tanto il Ministero del lavoro quanto il Ministero della sanità, naturalmente coadiuvato da un comitato di cui dovrebbe far parte non solo il Ministro del lavoro ma anche tre esperti designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, in modo che, se queste anticipazioni dovessero essere date in concreto, dal momento che non potranno comunque corrispondere, almeno a nostro avviso, a somme notevoli, siano per lo meno assegna-

te nel modo più democratico possibile in base ad un confronto di idee e di posizioni diverse tra Ministero ed organizzazioni sindacali e non soltanto, come il decreto prevede, attraverso un atto meramente burocratico di esclusiva competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Questo è il senso dell'emendamento da noi presentato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* **F O R M I C A , relatore.** Nella prima parte del suo intervento il collega Li Vigni, prospettando l'opportunità della sostituzione del primo comma dell'articolo 36, che riguarda l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a fare delle anticipazioni, ha criticato il sistema ma non ha presentato un'alternativa.

Nella seconda parte del suo intervento, invece, egli ha illustrato l'emendamento 36.1 che riguarda la sostituzione del secondo comma dell'articolo 36. Egli ha proposto di sostituire all'autorizzazione del Ministero del lavoro l'autorizzazione congiunta dei Ministeri della sanità e del lavoro attraverso una commissione interministeriale. Si può discutere sull'opportunità che sia il Ministero del lavoro o il Ministero della sanità ad autorizzare l'anticipazione, però ritengo che nei confronti di un provvedimento così urgente, data la particolare situazione deficitaria degli ospedali, una commissione interministeriale allungherebbe i tempi e, in sostanza, burocratizzerebbe le procedure: questo a tutto danno di quella snellezza necessaria per il finanziamento degli ospedali che il provvedimento nella sua economia generale vuole soddisfare. Sono quindi contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo è contrario per le ragioni che ha ora esposto il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 36.1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo all'articolo 36 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Dopo l'articolo 36 inserire il seguente:

Art. ...

« La composizione del comitato interministeriale dei prezzi di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, numero 347, e successive modificazioni, è modificato nel senso che sono aggiunti sette esperti designati dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative e due rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei coltivatori diretti.

Il CIP trasmette ai due rami del Parlamento, entro il 31 dicembre di ciascun anno, un resoconto dettagliato delle deliberazioni assunte entro l'anno ».

36.0.1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCU, MENCHINELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

LI VIGNI . Credo che questo emendamento aggiuntivo, oltretutto, dovrebbe far piacere anche al Ministro del bilancio e della programmazione economica, il quale notoriamente non è che abbia molti strumenti a disposizione per la sua attività programmatoria, viste le sorti della programmazione nel Paese. E se il Ministro potesse avere almeno un Comitato dei prezzi che funzionasse, che contasse qualche cosa veramente, che potesse veramente svolgere una sua attività, ne

ritrarrebbe indubbiamente un vantaggio anche per l'azione del suo Ministero.

Noi sappiamo invece come il Comitato interministeriale dei prezzi sia uno di quegli organismi che hanno un funzionamento che si può definire soltanto sconcertante; non trovo un altro aggettivo per qualificare la enorme differenza che c'è nei fatti fra ciò che concretamente il Comitato dei prezzi fa oggi e i poteri originari ad esso attribuiti dalla legge costitutiva, cioè dal decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, come noi ricordiamo nel nostro emendamento. Oggi il Comitato dei prezzi svolge una attività assolutamente burocratica, marginale, parziale che ha ben poco di incisività di carattere sociale, mentre nell'atto legislativo che l'ha costituito per il Comitato dei prezzi erano previste grosse possibilità e veniva ad esso conferita una natura tale per la quale, volendo, avrebbe potuto, oggi ancora potrebbe, essere uno strumento valido nella lotta contro l'aumento dei prezzi e in generale per appoggiare un'opera riformatrice quale quella che il Governo sostiene di voler portare avanti.

Quando noi affermiamo queste cose ci si risponde soprattutto affermando che dal 1944 ad oggi sono passati molti anni per cui la situazione di oggi, anche per quello che riguarda il Comitato dei prezzi, non può ritenersi uguale a quella che esisteva a quella epoca. È vero, non v'è dubbio, che la situazione del 1970 è diversa da quella particolare che esisteva nel 1944. Però ritengo che nel contempo si possa sostenere, come noi sosteniamo, che non sia possibile, una volta che un organismo nasce regolarmente sulla base di un atto legislativo della sede legislativa del momento nel quale quell'atto è stato determinato, avallare una certa abrogazione tacita per desuetudine dei compiti e delle funzioni che il Comitato dei prezzi aveva nelle sue origini nel 1944. Già è piuttosto da discutersi anche in linea di diritto se sia possibile arrivare veramente ad una abrogazione tacita per desuetudine soltanto perchè non tanto un articolo di legge ma una legge nel suo complesso, un istituto che è ancora vivo, operante debba ritenersi superato per quanto attiene ai suoi compiti. Posso capire che

si parli di desuetudine per un organismo che non c'è più, che non funziona per niente, che è praticamente scomparso. Ma il Comitato dei prezzi c'è e svolge una certa azione. Quindi anche questa critica alla nostra impostazione, per la quale si pensa che sia un ritorno a valorizzare una legislazione superata nel tempo, mi pare completamente fuori posto. Non è che il Comitato dei prezzi abbia in un certo senso accettato tacitamente di non continuare a svolgere le mansioni che aveva originariamente per desuetudine. Direi piuttosto che il Comitato dei prezzi si è un po' autoibernato. Oltretutto è una strana autoibernazione: si è autolimitato nelle sue funzioni, ma gli stipendi naturalmente corrono lo stesso, corrono lo stesso le promozioni, corre anche il lavoro straordinario; è quindi un organismo che funziona e non si può allora sostenere che è una cosa assolutamente diversa da quella prevista nel 1944 con i poteri originari che gli furono attribuiti.

Certo, è strano il funzionamento oggi del Comitato interministeriale prezzi: è un organo governativo che è obbligato, sulla base della legge, ad intervenire, a fare, a funzionare. Mentre poi — cito l'ultimo degli esempi che si potrebbero citare — sull'aumento recente del prezzo dello zucchero l'organismo ministeriale, il CIP, praticamente ha assunto una posizione di astensione in un momento di aumento del costo della vita quale quello che caratterizza l'attuale situazione economica del Paese.

Ci sembra dunque che la vita del CIP vada in un certo senso ravvivata, movimentata. Questo è il significato dell'articolo aggiuntivo che proponiamo con questo emendamento. Desideriamo cioè ravvivare l'attività di questo organismo — che, come dicevo, si è autoibernato, che trova più comodo lavorare molto al rallentatore, con vantaggio esclusivamente della parte padronale — attraverso l'immissione al suo interno dei rappresentanti delle più qualificate organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei coltivatori diretti, cioè delle categorie dei lavoratori più popolari, in maniera da legare più direttamente il Comitato a quello che, in una situazione come quella nella quale viviamo, è un suo

particolare e precipuo dovere, il dovere cioè di controllare seriamente l'andamento dei prezzi.

Da ultimo proponiamo che l'opera (che a noi non pare completamente meritoria o per lo meno non è molto alacre) del Comitato interministeriale dei prezzi non rimanga chiusa negli archivi dello stesso CIP, ma venga in qualche modo portata a conoscenza anche del Parlamento, affinché sia possibile esprimere con fondatezza e concretamente un giudizio. Noi proponiamo pertanto che ogni anno il CIP trasmetta al Parlamento un resoconto dettagliato delle deliberazioni assunte durante l'anno in modo che anche questo importante settore venga sottoposto a un minimo di controllo, di osservazione critica da parte della sede logica che è quella del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

*** F O R M I C A , relatore.** L'emendamento illustrato dal collega Li Vigni è interessante, però riteniamo che non possa essere trattato in questa sede perchè investe un problema di carattere generale: la riforma del funzionamento del Comitato interministeriale dei prezzi. E non credo — salvo che non vi sia una buona dose di ingenuità — che il problema sia risolvibile inserendo in questo organismo i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Se l'organismo non funziona, ciò è dovuto ad una serie di altre ragioni, ed è materia che deve essere sottoposta all'attenzione del Governo e del Parlamento in una visione generale e non incidentalmente in un provvedimento come il decreto che stiamo esaminando. Pertanto il parere della Commissione è contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Certamente esiste un problema di maggiore funzionalità del Comitato interministeriale dei prezzi

ed anche quello di un suo migliore coordinamento con il Comitato interministeriale per la programmazione economica; ma francamente non ritengo, anche per le ragioni addotte dal relatore, che il problema possa essere semplicemente risolto in questa sede con questo tipo di emendamento. Pertanto esprimo il parere contrario del Governo all'emendamento stesso.

Vorrei tuttavia, se mi è consentito, pregare i presentatori dell'emendamento di non voler insistere perchè venga messo ai voti per non frapporre, attraverso la reiezione dell'emendamento stesso, un ostacolo alla presa in considerazione di questa proposta in altra sede e in altra occasione appunto nel senso prospettato dal relatore, cioè quando si dovrà esaminare, in un quadro più ampio e in sede propria, il problema qui sollevato.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste per la votazione dell'emendamento 36.0.1?

L I V I G N I . Prendiamo atto delle valutazioni, mi permetto di dire, sostanzialmente positive nei confronti dello spirito che ci ha portato a presentare questo emendamento; e, appunto per permettere che iniziative in questa direzione vengano prese (mi pare infatti che le intenzioni di questo genere vi siano), accettiamo che l'emendamento non venga posto in votazione.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato un altro articolo aggiuntivo all'articolo 36 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Dopo l'articolo 36 inserire il seguente:

Art. ...

« Ai coltivatori diretti assicurati per l'assistenza di malattia, di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, viene erogata dalle casse mutue provinciali dei coltivatori diretti, a decorrere dal 1° gennaio 1971, l'as-

sistenza farmaceutica gratuita, nelle forme previste dall'INAM ».

36.0.2 LI VIGNI, MASCHIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCU, MENCHINELLI

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, qualcuno di voi, allorchè ha letto questo emendamento, potrà forse essersi posta la domanda: perchè a questo punto del decreto presentato dal Governo è stata avanzata da parte del Partito socialista italiano di unità proletaria la proposta dell'estensione della assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti? Noi pertanto dobbiamo fornire una risposta a questa legittima domanda proprio perchè riteniamo che una questione di tale natura abbia una sua oggettiva validità in occasione del dibattito che stiamo facendo a conclusione del titolo II del decreto-legge in esame. Trattandosi negli articoli precedenti di questioni che si riferivano ai vari enti di assistenza malattia, come l'intervento fatto per il ripiano delle Casse mutue di malattia, l'INAM, e così via, agganciandoci alla tesi che abbiamo sostenuto, tuttora sosteniamo la necessità di prefigurare fin da ora, attraverso questo intervento, che è nella logica del provvedimento che il centro-sinistra ed il Governo presentano, un passo in avanti rispetto alla situazione in atto nel campo dell'assistenza malattia. In sintesi mi pare di capire che, attraverso la proposta del titolo II, il Governo abbia affermato questo: il problema più urgente che ci sta davanti, per il quale abbiamo nel titolo I proposto tutta quella serie di provvedimenti di ordine fiscale (allacciandosi a questo nostro indirizzo anche la considerazione di ordine economico di distogliere fondi dai consumi privati per avviarli verso i consumi di ordine sociale e pubblico) nel titolo II ci indica un traguardo da raggiungere, quello cioè della riforma sanitaria. Infatti gli oratori della maggioranza e gli stessi relatori, a con-

clusione della discussione generale, hanno sottolineato quale sia l'importante scopo fondamentale degli articoli 1 e 2 del decreto, quello cioè di creare le condizioni per avere alcune entrate in più distogliendole dai consumi privati per destinarle all'avvio della riforma sanitaria.

Noi abbiamo già sottolineato come questi aspetti già prospettati dalla maggioranza rappresentino ancora una chimera in quanto non si sono date risposte ad alcuni grossi quesiti di fondo ed in quanto nella stessa compagine governativa perdurano differenziazioni su come realizzare la riforma sanitaria e come prospettarla al Paese e al Parlamento. Per fare in modo che la maggioranza dia una risposta ai problemi più gravi che ci sono nell'ambito di tale questione, noi a questo punto abbiamo presentato la proposta che ora è oggetto di riflessione e di voto da parte dell'Assemblea, cioè la estensione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti che sono assistiti dalle casse mutue provinciali dei coltivatori diretti.

Devo ricordare che quando nel 1954 venne presentata la legge per estendere l'assistenza specialistica ed ospedaliera alla categoria dei contadini dibattemmo allora la questione dell'assistenza farmaceutica, proprio tenendo conto che una questione di tale natura doveva riguardare soprattutto una categoria che, per abitudine inveterata, è stata sempre un po' ostica nell'andare all'ospedale. Dobbiamo riconoscere infatti che nelle famiglie dei contadini vi è stata sempre una certa resistenza a mandare qualcuno all'ospedale, forse per il fatto che ricorrendosi un tempo all'ospedale solo in casi molto gravi, la percentuale di coloro che ritornavano era piuttosto bassa. In conseguenza, nel corso delle generazioni si è consolidata questa mentalità.

Ora, per poter superare una situazione di questo genere, già avevamo proposto noi che l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti fosse prevista dalla legge perchè in questo modo vi fosse uno stimolo, un avanzamento nella educazione, se vogliamo chiamarla così, anche dal punto di vista sanitario, delle famiglie nelle quali invece tradizionalmente ci si fidava ancora molto di quelle che erano

le possibilità di intervento nel campo dei farmaci tradizionali. Non è necessario che io ricordi ai colleghi come nelle campagne fossero diffusi i negozi di erboristeria nei quali si facevano infusi di erbe di montagna e di campagna, infusi che venivano proprio dalla esperienza dei contadini e che erano considerati come sostitutivi dei farmaci. Di qui una certa diffidenza del contadino verso il farmaco moderno a favore di quello tradizionale, almeno per quanto riguardava alcuni prodotti, proprio perchè si credeva che la natura potesse fornire la possibilità di una ripresa degli ammalati.

Ancora oggi direi che sussiste questa abitudine. Se andiamo infatti nelle nostre montagne troviamo ancora soprattutto gli anziani che vanno in cerca delle erbe e vi sono degli anziani che si lamentano, ad esempio, che il sottobosco possa essere danneggiato da interventi di inciviltà, così la chiamano, di gente che non sa camminare o che in altri modi distrugge vari tipi di erbe ritenute sostitutive dei farmaci.

Quando si discusse la legge del 1954, che ha dato ai lavoratori ed ai componenti dell'azienda contadina la possibilità del ricovero ospedaliero, noi facemmo questa proposta di assegnazione dei farmaci proprio in considerazione dei progressi della scienza che devono essere utilizzati per venire anche incontro a quegli strati della popolazione che sembrano più restii a servirsene. Ci si obiettò allora una serie di argomentazioni in contrario e già si paventava che questo intervento delle casse malattie avrebbe portato un grosso disordine proprio — e lo si diceva più o meno esplicitamente — a causa di questa diseducazione delle famiglie contadine. Già fin da allora si diceva che, se questo fosse dovuto accadere, noi avremmo trovato presso le famiglie dei contadini, entro breve tempo, dei veri depositi di medicinali, sovvertendo quindi quello che poteva essere un criterio di economicità stessa della gestione delle casse malattie.

Un po' perchè è passato del tempo, un po' perchè la coscienza si è estesa, un po' perchè le distanze si sono avvicinate tra condizioni che allora potevano esserci nell'azienda contadina rispetto agli altri centri di vita asso-

ciata e sociale, io ritengo che oggi sia arrivato il momento di considerare questa estensione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti come primo atto, primo apporto a quella che potrà essere la sostanziale e definitiva approvazione della riforma sanitaria con l'istituzione del servizio sanitario nazionale.

Io ritengo che questo nostro emendamento possa essere accettato perchè fra l'altro dovrebbe essere accompagnato ad altri provvedimenti in relazione alla riforma sanitaria. Stamattina o ieri o ieri l'altro (non ricordo bene) ricordavo un fenomeno che occorre sempre sottolineare: per quanto riguarda i componenti delle famiglie dei coltivatori diretti è invalsa da un lato da parte dei medici e dall'altro da parte degli amministratori degli enti ospedalieri una cattiva abitudine. Io so, e molti colleghi saranno al corrente, che quando si avvicina la stagione invernale gli amministratori degli ospedali si raccomandano ai medici ospedalieri di zona nei luoghi contadini affinchè lascino sguarnito il numero dei letti durante la stagione invernale. Dall'altra parte si è ingenerata l'abitudine nelle famiglie contadine, quando c'è qualche anziano, di fargli passare 30-40 giorni all'ospedale, perchè così si trova al caldo, si trova assistito e non è assoggettato alle situazioni di difficoltà cui sarebbe sottoposto restando in famiglia, in case dove ancora oggi alcune opere non si sono potute compiere, dove ci sono delle situazioni obbiettive di disagio.

Questa è l'abitudine che tutti conosciamo e che è inutile nascondersi: ciò si è verificato e si verifica. Devo dire che in molti casi questa è stata anche l'occasione che veniva data ad anziani contadini o ad anziane contadine di evitare spese per i farmaci, perchè soprattutto nel periodo invernale sono diffuse certe malattie (asma, bronchite, artrite) che colpiscono chi è stato costretto per tanti anni a lavorare all'aperto in tutte le stagioni. Sappiamo quali sono queste malattie e conosciamo quindi la necessità di taluni farmaci.

Se l'anziano rimane a casa per potersi curare, sa di non avere l'assistenza farmaceutica, sa quindi che deve affrontare le spese

per i medicinali. E allora ecco che in molti casi il medico, per non aggravare la situazione nella quale questo componente della famiglia contadina si trova, lo avvia all'ospedale. È tutto il sistema quindi che comporta di per sé un continuo aggravio a tutta l'assistenza malattia vista nel suo complesso.

Noi diciamo allora a questo punto — ripeto — che proprio perchè nel titolo I si sono dettate norme per assicurare all'erario l'entrata di somme notevoli per lo scopo che viene fissato all'inizio del titolo II, sia per il ripiano delle mutue (come si dice nel progetto governativo e come è quindi nelle intenzioni della maggioranza), sia per iniziare questa svolta definitiva verso un sistema di protezione generalizzata, e quindi verso la riforma sanitaria, può essere avanzata la richiesta, per i coltivatori diretti e per i loro familiari, dell'assistenza farmaceutica gratuita, proprio come uno degli apporti decisivi che possono fin da questo momento essere la piattaforma sulla quale agire poi per avviare a soluzione il problema più generale e più grosso che sta di fronte a tutti noi e che è quello dell'assistenza sanitaria garantita a tutti i cittadini italiani.

Noi sappiamo — certo, ce ne rendiamo conto — che questo rappresenta un onere. I colleghi potrebbero ribattere che, nel momento stesso in cui si propone che ai coltivatori diretti e ai loro familiari assistiti dalla legge del 1954 riguardante l'assistenza ospedaliera si conceda anche l'assistenza farmaceutica, bisogna anche pensare alla copertura. Ebbene, io mi riallaccio agli articoli precedenti del titolo II; non abbiamo presentato nessun articolo di copertura proprio perchè, se ben leggete tutto il congegno del titolo II, vedrete che la possibilità di copertura c'è, con il maggior introito derivante dall'aumento del prezzo della benzina.

Comunque, si tenga conto del fatto che ormai, anche per la categoria dei coltivatori diretti, si guarda ad un servizio di assistenza generalizzata. C'è da dire anzi che vi è una spinta di tutte le categorie in tal senso.

Io sono sempre stato contrario, fin dall'inizio, alle casse malattie categoriali perchè, se potevano servire a fare acquisire coscienza

di questo grosso problema (coscienza collettiva di categorie che non erano abituate a rendersi conto di questi problemi), già fin d'allora l'esperienza ci diceva che queste casse mutue categoriali poi si sarebbero moltiplicate all'eccesso mentre il traguardo di una collettività che volesse vedere in termini moderni il problema della salute e che soprattutto tenesse conto dell'indicazione scaturita dalle norme della Costituzione (che prevede come diritto fondamentale di ogni cittadino la tutela alla salute) doveva essere il servizio sanitario nazionale. Ora che sta maturando nel Paese anche nella coscienza di questi strati popolari la necessità di un servizio sanitario nazionale, io credo che a questo punto possa essere portato avanti questo provvedimento dell'erogazione gratuita dei prodotti farmaceutici per le aziende contadine.

Molto spesso nelle piazze si dice, anche un po' per demagogia: « occorre questa riparazione per tutti gli anni in cui queste categorie sono state abbandonate... », eccetera. Io ritengo invece obiettivamente che, sia pure seguendo la scelta che la maggioranza fa con questo decreto, questo sia il momento in cui un inizio di generalizzazione dell'assistenza farmaceutica sia assai importante come premessa per l'estensione in campo nazionale del servizio sanitario generalizzato.

Questo, onorevoli colleghi, succintamente espresso, è il nostro pensiero sull'argomento. La questione richiederebbe un grosso dibattito per appurare le volontà politiche nei confronti della riforma sanitaria nel nostro Paese. Ma io mi contento di aver illustrato brevemente il problema perchè penso di aver indotto i colleghi che mi hanno cortesemente seguito a condividere la nostra tesi e quindi a votare a favore della proposta che facciamo per l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti a partire dal 1° gennaio 1971.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* **F O R M I C A , relatore.** L'esigenza posta dal collega Di Prisco è giusta, anche per-

chè si tratta di una rivendicazione che la categoria da tanto tempo ha giustamente posto. Però mi pare che sia un argomento che non può che essere trattato in sede di riforma sanitaria; il Governo lo sta già esaminando e si tratta di una questione importante, che comporta grossi problemi di copertura.

Pertanto pregherei, a nome della Commissione, di ritirare questo emendamento, dato che il Governo e i sindacati stanno definendo la riforma sanitaria che tratta esplicitamente questo argomento.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

GIOLITTI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Governo non intende certo negare l'esistenza e l'importanza del problema sollevato con l'emendamento in esame, problema che è attualmente in attenta considerazione in sede di elaborazione del progetto di riforma sanitaria, e che certo non può essere risolto sbrigativamente. Mi associo perciò alla richiesta, fatta dal relatore, di non compromettere il problema con una votazione fatta in questo momento.

PRESIDENTE. Senatore Di Prisco, insiste per la votazione dell'emendamento 36.0.2?

DI PRISCO. Ho ascoltato le dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore e dal signor Ministro. Devo dire che nel corso di questo dibattito ci è accaduto più volte di constatare come sia stata sottolineata la bontà dell'impostazione dei problemi che abbiamo di fronte. Abbiamo anche constatato come sia stato notato il fatto che noi abbiamo anticipato i problemi che poi abbiamo posto. Questo sottolinea che le proposte alternative che il Gruppo del PSIUP ha portato avanti hanno una loro validità e quindi sostengono la battaglia che abbiamo condotto.

Per quanto riguarda questo emendamento, signor Presidente, io lo ritiro per non pregiudicare le formule attraverso le quali arri-

vare concretamente, con il consenso di tutti i Gruppi, all'estensione generale dell'assistenza farmaceutica per i coltivatori diretti.

PRESIDENTE. All'articolo 37 del decreto-legge è stato presentato, da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

BERNARDINETTI, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« È costituito presso il Ministero delle partecipazioni statali un Fondo straordinario destinato alla costituzione dei Fondi di dotazione di Enti di gestione regionale operanti nel settore dell'industria nelle zone indicate dalle leggi 10 agosto 1950, n. 646, e 22 luglio 1966, n. 614.

Compito degli Enti di gestione è la costituzione di società per azioni, con prevalente partecipazione pubblica, che operino esclusivamente nei seguenti settori dell'industria manifatturiera: meccanica, trasformazione dei prodotti agricoli, materiali prefabbricati per l'edilizia, seconde lavorazioni della chimica.

I consigli di amministrazione degli enti di gestione saranno composti da 21 membri, designati in numero di 18 da ciascun consiglio regionale e in numero di tre, uno da ciascuno dei seguenti Enti: ENI, IRI, ENEL.

Presso ciascun Ente di gestione regionale è costituito un consiglio di controllo del quale fanno parte 21 rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative in campo nazionale. Il consiglio di controllo esprime il suo parere sui programmi annuali dell'Ente stesso. I programmi non divengono esecutivi senza il parere favorevole del consiglio stesso.

Il fondo straordinario costituito presso il Ministero dell'industria di cui al primo comma, è finanziato con il ricavo netto delle obbligazioni che, fino all'importo nominale di 160 miliardi di lire, l'Istituto mobiliare italiano è autorizzato ad emettere in una o più volte con le modalità del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito in legge 11 marzo 1965, n. 123.

Nelle Regioni a statuto speciale gli enti di gestione hanno facoltà di unificarsi con gli enti regionali di sviluppo e promozione industriale esistenti.

Tutto ciò che attiene al funzionamento dei suddetti enti di gestione e che non sia espressamente previsto nei commi precedenti sarà definito mediante l'emanazione di un regolamento elaborato dal Ministero delle partecipazioni statali d'intesa con le Commissioni parlamentari permanenti bilancio e partecipazioni statali della Camera, con la Commissione finanze e tesoro del Senato e con la Commissione speciale per gli affari regionali entro centottanta giorni dall'approvazione della legge di conversione del presente decreto ».

37.1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU

FILIPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FILIPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 37 propone un rifinanziamento della legge 30 aprile 1962, numero 265. A questo proposito, la relazione con la quale venne presentato per la prima volta il decreto — e mi riferisco all'ormai lontano agosto — parlava del rifinanziamento di questa legge onde evitare ogni soluzione di continuità con una forma di incentivazione che ha conseguito — come diceva la relazione — risultati positivi, tenuto conto degli impegni già assunti dall'istituto in oggetto e di quelli in via di assunzione nonchè dei tempi tecnici connessi all'erogazione dei contributi.

Penso che, in sostanza, si volesse dare la possibilità a questo istituto di sostenere le domande giacenti e che sono in numero notevole. A questo punto ci si domanda a cosa si riferisca l'analisi dei risultati raggiunti; si riferisce al funzionamento specifico della legge, cioè al numero di domande proposte per ottenere finanziamenti oppure ai fini dichiarati, ai fini istitutivi di questa legge, ai

fini che ha questa legge, assieme a tutte le altre leggi che attengono al credito agevolato, all'incentivazione eccetera, di determinare lo sviluppo economico nazionale? Anche questa legge, come tutte le altre concernenti il credito agevolato, deve avere da parte nostra, a mio avviso, almeno in sede di verifica, un attento esame. Infatti non possiamo definire ottimi i risultati di questa e delle altre leggi che operano in questo settore in quanto in verità — questo è stato detto parecchie volte e non voglio qui ripeterlo — tutta la politica dell'incentivazione, tutti i tentativi di riequilibrare uno sviluppo che andava avanti in modo estremamente squilibrato non hanno dato quei risultati che si proponevano. E queste leve che secondo i proponenti dovevano essere delle leve posanti per indurre lo sviluppo economico nazionale a prendere degli altri indirizzi meno squilibrati hanno determinato la situazione che noi conosciamo e cioè che gli squilibri, sia di carattere territoriale che di carattere settoriale, sono aumentati e — in questi ultimi anni — si sono sviluppati invece di diminuire seppure gradatamente. Non è il caso di riprendere qui i dati, le questioni, i problemi che sono echeggiati in questi giorni e che attengono all'aumento degli squilibri, con gravi conseguenze di ordine economico e sociale in tutto il nostro Paese.

Non voglio nemmeno riprendere in questa sede la posizione generale della sinistra sulla materia delle incentivazioni. Ci siamo intrattenuti su questo argomento in parecchie occasioni e quindi in sede di illustrazione di questo emendamento ve ne faccio grazia. È a tutti nota questa posizione che non ha attinenza solo all'emendamento che noi proponiamo — sto definendo un quadro politico-economico nel quale collochiamo questo emendamento — che non ha attinenza solo alle funzioni ed all'attività del Mediocredito centrale, ma che incide su tutta la materia in generale, cioè alla materia che, a dirla in termini politico-economici, attiene alla rinuncia dello Stato, del potere politico a guidare e ad indirizzare lo sviluppo nazionale, cioè alla rinuncia dello Stato a voler guidare, ai fini degli interessi generali e della collettività, un tipo di sviluppo che è

invece consegnato ai gruppi imprenditoriali anche quando, come nel caso di quest'articolo ed in generale di tutto il decreto, lo Stato interviene in modo massiccio con denaro rastrellato direttamente ai lavoratori, con denaro prelevato dai consumi popolari.

Vorrei fare riferimento ad uno solo dei tre grossi casi che si sono verificati in provincia di Torino in questo periodo; si tratta di casi che attengono proprio a quelle piccole e medie aziende che sono oggetto anche di questo articolo. Vorrei citare soltanto il caso della Magnadyne che il ministro Giolitti conosce bene in quanto credo sia stato inseguito nei giorni scorsi dai dipendenti di questa azienda i quali, oltre ad inseguire il Ministro, hanno anche occupato, proprio in questi giorni, la sede dell'ente regionale per proporre il loro problema all'attenzione di tutto il Paese. Ebbene, il caso della Magnadyne — e porto questo esempio solo per esplicitare meglio il nostro discorso di carattere generale su questo articolo — è assai tipico in questo quadro del credito agevolato in Italia. Non sono a conoscenza di tutti i dati: ho raccolto solo quelli che in un'assemblea di ieri hanno portato i lavoratori della Magnadyne a noi parlamentari milanesi. Comunque lo Stato ha profuso in questa azienda milioni e milioni, tanto che oggi la maggioranza del capitale di questa azienda è statale, è dell'IMI; ma di fatto in questa azienda non vi è una reale partecipazione statale, per cui oggi lo Stato è in grado di farla fallire magari ma non è in grado di controllarla, di indirizzarla, di porre la proprietà privata di questa azienda di fronte alle responsabilità che si è assunte davanti ai lavoratori della stessa azienda che occupa un posto assai importante nell'economia della città di Torino e in particolare nell'economia di una zona come quella della Valle di Susa già toccata da altre massicce smobilitazioni aziendali. Domani mattina ci sarà la riunione dei parlamentari piemontesi sul problema della Magnadyne.

Questo è solo uno dei problemi. Tanti altri se ne potrebbero citare per sottolineare il modo in cui sono stati erogati i fondi dello Stato, la strumentalizzazione delle lotte operaie da parte di alcuni imprenditori

d'azienda al fine di pompare denaro dallo Stato senza che questo avesse poi gli strumenti per esercitare un minimo di controllo che impedisse queste che si possono considerare delle vere e proprie truffe ai danni dello Stato stesso e della collettività.

Ecco perchè noi facciamo una proposta alternativa a quella prevista in quest'articolo del decreto-legge. La nostra proposta tende a cambiare, anche in questo caso, come in tutti gli altri che riguardano il credito agevolato e le incentivazioni ad esso, eccetera, segno all'intervento dello Stato, all'intervento del capitale pubblico, e proponiamo uno strumento di intervento che sia in grado di realizzare veramente gli obiettivi conclamati, gli obiettivi, chiamiamoli così, istitutivi, dichiarati dallo stesso Governo: cioè l'attenuazione degli squilibri e la realizzazione di un altro tipo di sviluppo, veramente capace di utilizzare tutte le risorse del Paese.

Ma noi non proponiamo, per questo, solamente la pubblicizzazione delle aziende — e di ciò parleremo in seguito più dettagliatamente — perchè sappiamo bene che non basta rendere pubbliche le aziende per cambiare la situazione. La proprietà pubblica non è tale per noi se non esiste un reale controllo dal basso. Comunque la nostra proposta ha lo scopo di modificare gli attuali indirizzi dell'industria pubblica, anche attraverso un ente regionale, la cui composizione dovrà prevedere un certo tipo di presenze; quell'industria pubblica che oggi, dopo le note vicende di questi giorni, dobbiamo considerare sempre più subordinata alla logica dell'industria privata e orientata quasi esclusivamente, nel Mezzogiorno in particolare, verso quelle produzioni di base che quasi sempre non hanno nulla a che vedere con le esigenze delle masse meridionali di un massiccio impiego di mano d'opera.

Un tale tipo di proposta da sè, non avrebbe grande significato. Ma l'emendamento 37.1 che tende a sostituire l'attuale articolo 37 del decreto-legge e che prevede un intervento a favore della piccola e media azienda nelle zone depresse — di questo si tratta — ha un significato se posto nel quadro di carattere generale che noi abbiamo tentato, in-

vano purtroppo, in questa discussione di sottoporre all'attenzione del Governo e dei colleghi.

Naturalmente quest'emendamento è correlato anche al problema — che trattiamo in un altro emendamento — della proroga delle esenzioni per le fusioni, concentrazioni e riorganizzazioni delle grandi società, è correlato al problema dell'istituzione di un comitato di controllo pubblico sulla politica dei prezzi delle società di maggiore rilievo, alla necessità (necessità che abbiamo prospettato in un ordine del giorno) di ottenere la licenza, da parte delle grandi aziende delle città di Torino e di Milano, per impiantare nuovi stabilimenti, per giungere fino all'esigenza della costituzione di quest'ente di gestione a direzione pubblica sottoposto al controllo operaio.

Tutto questo rappresenta un quadro generale delle proposte di intervento all'interno dell'industria del nostro Paese, proposte che si collocano nel quadro di politica alternativa che abbiamo voluto incessantemente, direi quasi con pedanteria, sottoporre alla vostra attenzione.

Io conosco già più o meno la risposta che ci può essere data in questa sede, che è poi lo stesso tipo di risposta che con forse maggior competenza (perchè ne avevamo discusso di più) ci è stato dato dall'estensore del parere nella 9^a Commissione quando abbiamo esaminato, per la prima volta in sede consultiva, questo decreto. La risposta, in sostanza, è questa: la logica della società in cui viviamo comporta l'armonizzazione tra molteplici esigenze; le scelte in definitiva costituiscono la sintesi di queste varie esigenze. Si è detto anche che è vero che nello sviluppo economico del nostro Paese non esiste una piena rispondenza del grande capitale alle esigenze di tutta la collettività, che è vero che le spinte operaie, le spinte sociali hanno già dato o stanno dando qualche risultato, tanto che la tendenza è stata o sta per essere invertita. Da qualche parte poi, con più forza, si è aggiunto (ed è il tema attuale della politica del Governo) che l'inversione della tendenza è provata di fatto dalla massa di investimenti che nel quinquen-

nio dal 1971 al 1975 andranno al Sud secondo il noto progetto.

Noi sappiamo bene queste cose, ma esse da sole non escludono, anzi direi che rendono ancora più necessaria l'azione di sviluppo della presenza dello Stato nelle questioni economiche. Noi sappiamo bene — per parlare del solo Mezzogiorno — che la FIAT si è assunta un impegno per le regioni meridionali di circa 250 miliardi nei prossimi anni, con una previsione occupazionale di circa 18 mila unità; sappiamo che l'impegno della Pirelli è di circa 100 miliardi, che quello della Montedison tocca i 900 miliardi (anche se a questo proposito dobbiamo mettere un grosso punto interrogativo, legato alle vicende di questa grande azienda); sappiamo inoltre che le Partecipazioni statali hanno annunciato investimenti superiori ai mille miliardi. Pur senza dare per scontato che tutti questi investimenti programmati saranno realizzati, ciò non di meno riconosciamo — l'abbiamo già detto in altre occasioni e vogliamo ripeterlo illustrando quest'emendamento — che si tratta di un grosso impegno che potrebbe avvalorare la tesi di questa inversione di tendenza di cui si parla. Ma l'avvalorerebbe (vogliamo chiarire fino in fondo) se ci limitassimo a considerare le cifre degli investimenti senza guardarci un pò meglio dentro, cioè senza metterle in rapporto con le tendenze che si sono registrate nel passato e che sono tuttora in atto nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, senza chiederci quali di queste tendenze potranno essere realmente invertite e quali invece continueranno a manifestarsi anche con nuovi investimenti. Non mi dilungo, anche se potremmo esaminare, a questo proposito, il tipo di sviluppo in atto nel Mezzogiorno rapportandolo alle indicazioni del programma quinquennale, e il più grave problema del Mezzogiorno, che attiene al più grosso problema del Nord, quello cioè dell'occupazione. Per tutto ciò noi vi diciamo che con quest'articolo 37, attraverso questa leva che la collettività può assumere nelle proprie mani, noi troviamo soprattutto rispetto alla piccola e media azienda una possibilità enorme di intervento e di collegamento con l'Ente regione. Questo è il signi-

ficato del nostro emendamento che si propone innanzitutto di dare una funzione allo Stato, affinché venga impedito nel tipo di sviluppo in atto l'aggravarsi dell'apertura di quella forbice che rappresenta un peggioramento delle lacerazioni all'interno del tessuto economico, sociale del Mezzogiorno e delle aree depresse, lacerazioni che non è il caso di spiegare perchè sono presenti a tutti noi.

Questo è il quadro politico-economico nel quale la nostra proposta si colloca, nel quale si cala il nostro emendamento sostitutivo che si propone di operare proprio nelle zone depresse del nostro Paese e che appunto posto nel quadro che vi ho descritto si spiega da solo, in quanto propone di dare direttamente alle popolazioni interessate il tipo di sviluppo che esse vogliono scegliere per adeguarlo sempre di più alle loro esigenze.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* **F O R M I C A , relatore.** Così come abbiamo riconosciuto la ragionevolezza e la giustezza di alcuni emendamenti, così diciamo che questo emendamento a noi sembra irragionevole e non giusto; tra l'altro in esso vi sono alcuni errori di formulazione sul piano della costituzione del fondo, perchè questo viene costituito prima si dice presso il Ministero delle partecipazioni statali e poi presso il Ministero dell'industria. Inoltre in esso si parla di una proliferazione di IRI regionali i quali, mi pare, riuscirebbero a realizzare un'unica piena occupazione rappresentata dalle mille persone dei Consigli di amministrazione e dei comitati di controllo. Pertanto una sinistra che si è sempre battuta contro la proliferazione di enti parassitari, proprio sul terreno dell'industria, dove bisogna stare molto attenti ai processi di unificazione e al coordinamento — ed è questa la ragione della nostra politica di programmazione — non può sostenere una strumentalizzazione che è proprio all'opposto di questa logica della politica dello sviluppo che tutti quanti diciamo di volere. Tra l'altro la stessa entità

del fondo è ridicola perchè si tratta di un fondo che viene ad assegnare ad un IRI regionale dai 7 agli 8 miliardi, cifra estremamente esigua che certamente rappresenta una dilapidazione del denaro pubblico senza essere in grado di fare una politica di industrializzazione. Pertanto su questo emendamento, che noi riteniamo irragionevole e contrario a tutte le posizioni assunte fino ad oggi dalla sinistra, esprimiamo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , Ministro del bilancio e della programmazione economica. A motivazione del parere contrario del Governo che mi accingo ad esprimere, vorrei aggiungere un'altra considerazione a quelle ora avanzate dal relatore: e cioè che in realtà con questo articolo si viene ad implicare una sorta di trasferimento alle Regioni anche di competenze in materia industriale ed una frammentazione di quella unità di indirizzo per i programmi di produzione industriale che è essenziale ai fini della programmazione. Pertanto un'altra ragione per cui il Governo si esprime in senso contrario a questo emendamento è che esso è del tutto incoerente con gli strumenti, i fini ed i metodi necessari per una politica di programmazione specie nel campo industriale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 37.1 presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 38 del decreto-legge.

B E R N A R D I N E T T I , Segretario:

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

« La Cassa per il credito alle imprese artigiane è tenuta a riservare il 30 per cento

di tutte le somme messe a sua disposizione per operazioni di finanziamento e di credito a favore di imprese che abbiano sede in territorio dell'Italia meridionale ed insulare ove operi la Cassa per il Mezzogiorno ».

38.1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU, MENCHINELLI, RAIA

FILIPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FILIPPA. Quest'emendamento non ha bisogno di illustrazione perchè si colloca nel quadro politico ed economico cui mi sono rifatto prima illustrando gli altri emendamenti. Con la nostra proposta si chiede di riservare il 30 per cento di tutte le somme messe a disposizione dell'Artigiancassa a favore delle imprese che abbiano sede in territori dell'Italia meridionale ed insulare, ove operi cioè la Cassa per il Mezzogiorno. Il significato dell'emendamento è abbastanza chiaro; esso naturalmente è collegato a tutti gli altri emendamenti che tendono a proporre un tipo di sviluppo di verso da quello attualmente in atto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

FORMICA, relatore. Pregherei i presentatori di ritirare quest'emendamento anzitutto perchè pone una limitazione e poi perchè so che le disposizioni che il CIPE dà attualmente sono per una riserva anche più ampia a favore delle aziende del Mezzogiorno. Questo emendamento potrebbe essere forse accolto come raccomandazione dal Governo; di conseguenza pregherei di ritirarlo.

GIOLITTI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Mi associo alle argomentazioni dell'onorevole relatore e rivolgo anch'io l'invito a ritirare l'emendamento per il quale tuttavia esprimo il parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Filippa, insiste sulla votazione dell'emendamento 38.1?

FILIPPA. Non abbiamo difficoltà a non insistere per la votazione, anche se il parere contrario espresso dal Governo si concilia poco con la raccomandazione prospettata dal relatore.

PRESIDENTE. Segue una serie di emendamenti da inserirsi dopo l'articolo 43 del decreto-legge. Poichè trattano tutti la stessa materia propongo che siano svolti congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura degli emendamenti.

BERNARDINETTI, Segretario:

Dopo l'articolo 43, inserire i seguenti:

Art. ...

« È costituito presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste un fondo di lire 300 miliardi da utilizzare negli esercizi finanziari 1970-71 e 1971-72 per provvedere alla riorganizzazione della produzione agricola incentrata sulla valorizzazione del lavoro contadino associato e l'incremento dell'occupazione.

A questo scopo le Regioni e gli enti di sviluppo dovranno provvedere alla elaborazione di piani di sviluppo agricolo per zone omogenee — vincolanti per tutti i tipi di impresa — che saranno successivamente coordinati a livello regionale e nazionale in un piano organico di riforma agraria che deve investire tutto il territorio e tutte le forme di conduzione ».

43.0.1/A

Art.

« Il Ministro dell'agricoltura provvederà alla ripartizione fra le Regioni del fondo di cui all'articolo precedente in proporzione

alla popolazione agricola residente, secondo le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica relative all'anno 1968. L'utilizzazione dei fondi a livello regionale è affidata ai competenti organi delle Regioni, sentito il parere di un "comitato di gestione" composto da 5 rappresentanti dei lavoratori agricoli, 5 rappresentanti dei coltivatori diretti, 5 rappresentanti delle cooperative scelti tra quelli designati dalle organizzazioni sindacali a carattere nazionale e maggiormente rappresentative, 3 rappresentanti dei datori di lavoro, 2 rappresentanti degli Enti di sviluppo agricolo, 1 rappresentante dell'Ispettorato regionale dell'agricoltura, che lo presiede.

Il "comitato di gestione" dovrà provvedere all'esame delle domande per la concessione dei contributi in conto capitale e a fondo perduto — nella misura minima e massima, che sarà fissata con apposito regolamento nazionale — ai lavoratori agricoli e ai coltivatori diretti associati e alle loro cooperative, per la realizzazione, in armonia con i piani di sviluppo di zona e regionale, di opere di trasformazione e di miglioramento quali: impianti di irrigazione, stalle sociali, coltivazioni e allevamenti specializzati, acquisti di mezzi meccanici, costruzione e rinnovo delle abitazioni rurali ».

43.0.1/B

Art.

« Ai fini dell'attuazione dei presupposti enunciati nei precedenti articoli, le Regioni dovranno destinare una parte dei fondi ad esse assegnati, nella misura non inferiore al 25 per cento, per l'attuazione di programmi concernenti:

- a) elettrificazione delle campagne;
- b) rinnovamento delle condizioni dello insediamento agricolo;
- c) costruzione di strade interpoderali asfaltate;
- d) collegamento delle zone agricole con i centri cittadini mediante servizi pubblici gratuiti ».

43.0.1/C

Art. ...

« La somma complessiva di 300 miliardi di cui all'articolo ... sarà iscritta nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sottraendo le cifre corrispondenti dai capitoli di spesa relativi ai consorzi di bonifica e al funzionamento della legge 27 ottobre 1966, n. 910, per la parte residua non utilizzata concernente la concessione del concorso sugli interessi sui mutui per le imprese non coltivatrici ».

43.0.1/D LI VIGNI, MASCIARE, CUCCU, DI PRISCO, NALDINI, PELLICANÒ, FILIPPA

Dopo l'articolo 43, inserire i seguenti:

Art. ...

« È istituito, in ogni regione, l'ente regionale di sviluppo agricolo.

L'ente regionale di sviluppo agricolo coordina la propria attività con quella della regione e si articola per zone al fine di contribuire, nell'interesse generale dell'agricoltura e in quello primario dei coltivatori e dei lavoratori agricoli, all'incremento e al miglioramento della produzione agricola, alla promozione e allo sviluppo di forme associative e cooperativistiche, alle iniziative di carattere sociale e culturale.

L'ente regionale di sviluppo agricolo opera in via esclusiva per il conseguimento delle pubbliche finalità nel settore agricolo ».

43.0.2/A

Art. ...

« L'ente regionale di sviluppo agricolo, di intesa con i competenti organi della Regione, provvede alla elaborazione dei "piani zonali" orientati verso il fine principale di favorire l'allargamento delle colture specializzate e intensive e di aumentare l'occupazione. A tale scopo l'ente regionale di sviluppo agricolo provvede:

- a) ad esercitare tutte le attività pubblicitarie finora svolte dai consorzi di bonifica

e di miglioramento fondiario o da altri enti comunque denominati;

b) a istituire "parchi macchine" secondo le esigenze dei piani di sviluppo delle varie zone, sia direttamente sia mediante la fornitura della necessaria assistenza tecnica e finanziaria ai lavoratori e coltivatori associati che ne prendono l'iniziativa;

c) a favorire lo sviluppo di forme associative fra i lavoratori agricoli e i coltivatori diretti, sia nel campo della produzione che in quello della trasformazione e vendita dei prodotti agricoli;

d) a fornire le informazioni, le indicazioni e gli aiuti necessari, tecnici e finanziari per l'aggiornamento degli orientamenti produttivi;

e) ad organizzare corsi di istruzione professionale;

f) a riordinare le utenze irrigue al fine di una più equa distribuzione delle acque ad uso agricolo, promuovendo anche la elaborazione di piani di ricerca delle acque — specialmente nelle Regioni meridionali e nelle isole — e predisponendo i mezzi necessari per la distribuzione delle stesse, con precedenza assoluta ai lavoratori agricoli e coltivatori diretti associati ».

43.0.2/B

Art.

« I "piani di zona di sviluppo agricolo" debbono precisare l'ambito territoriale di applicazione nonchè i comuni — o parte dei territori dei comuni — compresi nei piani stessi e debbono contenere l'indicazione delle opere e degli interventi pubblici ritenuti necessari e ogni altra indicazione utile al fine di stabilire gli obblighi di ciascuna impresa agricola ».

43.0.2/C

Art.

« In conformità con gli indirizzi e con gli obiettivi dei "piani di zona" e di quello

regionale, le imprese agricole sono obbligate a presentare presso l'Ente regionale di sviluppo agricolo, nei termini indicati dai piani stessi, i programmi aziendali di produzione e di trasformazione.

L'Ente regionale di sviluppo fornisce l'assistenza necessaria alle imprese diretto-coltivatrici e ai lavoratori dipendenti (mezzadri, coloni, braccianti e salariati) da imprese non coltivatrici, per l'elaborazione dei piani di produzione e di trasformazione.

L'Ente regionale di sviluppo renderà esecutivo il piano presentato dai lavoratori e affiderà ad essi la gestione dell'azienda nel caso in cui tale piano risulti più adeguato di quello padronale alle finalità del piano di sviluppo zonale e regionale.

L'Ente regionale di sviluppo è autorizzato a procedere all'esproprio — per ragioni di pubblica utilità — delle imprese agricole non coltivatrici risultanti inadempienti rispetto agli obblighi fissati dal piano di zona o regionale, rappresentando esse un ostacolo alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo della produzione e della piena occupazione ».

43.0.2/D

Art. ...

« L'Ente regionale di sviluppo agricolo ha personalità giuridica di diritto pubblico, ha sede nel capoluogo di regione ed è retto da un Consiglio di amministrazione così costituito: cinque rappresentanti del Consiglio regionale, scelti anche al di fuori dei componenti del Consiglio stesso; cinque rappresentanti dei lavoratori agricoli; cinque rappresentanti dei coltivatori diretti; cinque rappresentanti della cooperazione, scelti tra quelli designati dalle organizzazioni sindacali a carattere nazionale; un rappresentante dell'Ispettorato regionale dell'agricoltura ».

43.0.2/E LI VIGNI, MASCHIALE, DI PRISCO, CUCCU, FILIPPA, NALDINI, PEL-
LICANÒ, VENTURI Lino

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

C U C C U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C U C C U . Mi propongo di illustrare contemporaneamente questi nove emendamenti per la omogeneità del loro contenuto e del loro carattere formale: un carattere sostitutivo, senza con questo essere estraneo agli altri articoli del decreto che si occupano dell'agricoltura e che sono gli articoli 43, una parte del 44 nonchè quelli che vanno dal 48 al 55. Questa omogeneità di carattere sostitutivo è quindi strettamente dipendente dall'altra specie di omogeneità, da quella di contenuto. È in questione cioè il tipo di agricoltura che abbiamo davanti; ed è naturalmente in questione la necessità di scegliere le soluzioni alternative nello sviluppo dell'agricoltura più che di altri settori economici e prima che di altri settori, dal momento che è l'agricoltura, lo ripeteremo fino alla noia, il grande settore squilibrante di tutta l'economia nazionale. Finchè non si mettono le mani dentro questo settore, si ha voglia di incentivare le piccole e medie imprese industriali e dell'artigianato! E si ha voglia di agevolare le grandi imprese capitalistiche, in Italia e all'estero, perchè abbiano una maggiore disponibilità di investimento! Finchè l'agricoltura è in queste condizioni nè l'industria, nè il commercio, nè il turismo, nessun altro settore economico del Paese riesce a formare economia organica nel nostro Paese. Tutte le volte che c'è stata congiuntura, a ben guardare, la congiuntura è cominciata da lì, dal *deficit* agricolo-alimentare che il nostro Paese sempre meno può sopportare.

I nostri emendamenti sono sostitutivi, — ripeto — senza voler essere con ciò estranei, e meno che mai sprezzanti, nei confronti degli articoli del decreto che si occupano di agricoltura. Vogliamo soltanto sottolineare una diversa nostra concezione in ordine a

questo problema. Il decreto governativo prosegue nella vecchia scelta più che quarantennale della incentivazione agricola di sostegno, protezionistica e paternalistica; una scelta ed una linea bocciate dai tempi e dai risultati fallimentari che ormai, colleghi della maggioranza, io riterrei sia giunto il tempo di riconoscere, di ammettere apertamente e serenamente, per imboccare una strada nuova.

Noi non neghiamo che qualche miglioramento sia stato apportato a favore dell'agricoltura sia nel primo decretone, sia nel testo governativo di questo secondo decreto nel corso della discussione che se n'è fatta alla Camera. C'è stato l'aumento della disponibilità per gli interessi sui mutui di cui all'articolo 11 della legge 910; c'è stato un aumento delle disponibilità per i contributi di miglioria, sempre relativi al piano verde secondo; e sono venuti inoltre, come il più cospicuo dei provvedimenti, i 100 miliardi per opere di irrigazione nel Mezzogiorno. E tutto ciò in aggiunta agli stanziamenti iniziali, sia del primo sia del secondo decretone.

Ma il problema è che le cifre in questa materia, nella materia agricola, contano meno di quanto appaia o possa apparire, soprattutto se ancora si insiste nel definire e limitare la destinazione di alcune agevolazioni con riferimento strumentale al cosiddetto Mezzogiorno, al cosiddetto Meridione. Io ritengo, e spero che almeno qualche collega di estrazione meridionale come me sia dello stesso parere, che il Meridione italiano si sia un po' sollevato geograficamente, ed invadendo interamente il Lazio, Roma compresa, sia andato a finire in Toscana, che oggi non è meno meridionale del Meridione classico, e sia andato a finire persino nelle Venezie, attraverso l'Abruzzo e le Marche, in quelle zone che vengono chiamate « zone depresse del Centro-Nord »; con un eufemismo tanto astuto quanto onesto che attorno alla

Cassa, che fu già del Mezzogiorno, si è voluto introdurre nel vocabolario politico e nelle competenze ministeriali del Governo italiano.

Si potrebbe dire persino che l'Italia sta diventando tutta quanta Mezzogiorno, a parte il fatto, non contestabile, che tutta l'Italia sta al di sotto del Mezzogiorno della Francia, per cui da un punto di vista europeo essa è anche fisicamente tutta quanta meridionale. Ma a parte questo fatto, e fuor dello scherzo, pur nella meridionalità relativa che siamo abituati a considerare, noi stiamo arrivando al punto che tutte le regioni d'Italia stanno diventando meridionali. E questa progressiva meridionalizzazione nazionale ha causa e nome dall'arretratezza in cui versa l'agricoltura italiana, un'arretratezza che si generalizza e si riscontra non solo nelle regioni del Sud ma che sta scivolando ormai anche nelle regioni del Nord, nella Lombardia, nel Piemonte, ed anche nell'Emilia-Romagna. La regolamentazione comunitaria, ad esempio, non perde tempo nel colpire la nostra economia zootecnica, che è appunto più forte nell'Emilia-Romagna, con la concessione di un « premio » per l'abbattimento delle vacche, e riesce nello stesso tempo a colpire la nostra economia frutticola, concedendo anche un altro « premio » per l'estirpazione volontaria dei frutteti, colpendo in questo modo non solo la Sicilia ma soprattutto ancora l'Emilia-Romagna, che è regione anche frutticola per eccellenza e varietà di produzioni. Le concessioni fatte dal Governo in materia agricola in questo decreto non possono essere dunque considerate sul piano quantitativo. Il problema è di natura qualitativa, perchè se le scelte qualitative non le facciamo noi, noi ci autocondanniamo a subire le scelte quantitative e qualitative che propone la riforma della regolamentazione comunitaria, di cui ho parlato qualche giorno fa e che, osservata ed applicata dal nostro Paese, comporterebbe semplicemente la cancellazione dell'attività agricola in tutto il territorio nazionale.

Dobbiamo fare chiarezza innanzitutto sul tipo di agricoltura che vogliamo, perchè c'è forte contrasto, su questo punto, tra le forze politiche, tra la concezione che noi abbia-

mo, ad esempio, e la concezione che ancora ci viene manifestata dal Governo con i suoi provvedimenti, compreso questo in discussione. Il Governo considera ancora, come oggetto e punto di arrivo dell'incentivazione agricola, l'azienda; e però non si preoccupa del fatto di non essere riuscito ancora a definire che cos'è l'azienda. È una dimensione territoriale? È un fatto economico? È una categoria concettuale? È tutte queste tre cose insieme? E dove s'individua l'aspetto territoriale? In quale minima dimensione, ad esempio? Ecco, il Governo non si cura del fatto che manca ancora, nella nostra legislazione agraria e civilistica, la definizione della minima azienda indivisibile, base concettuale, io credo, della grande azienda e della massima. Non è che non se ne parli. Se ne parla anche molto, ed il codice prevede anche una commissione competente per definirla. Solo che questa commissione, da circa 20 anni e più, non è ancora nominata e composta. Per cui noi siamo un Paese che concentra la propria azione incentivatrice sull'azienda agricola, senza possedere giuridicamente un concetto di azienda agricola.

La verità è che abbiamo delle aziende teoriche, onorevoli colleghi, un tipo di azienda teorica, che serve solo a carpire contributi allo Stato. È una storia che dura dalla legge famosa del '33 sulla bonifica integrale, che fu la prima a segnalare l'esigenza di definire la cosiddetta « minima unità colturale » e ad elargire a piene mani i contributi « al capitale » senza migliorare nè aprire la via ad una seria strutturazione dell'agricoltura italiana, della sua produttività come delle sue specializzazioni in relazione alle esigenze del mercato. Con questi emendamenti, noi proponiamo rimedi seri a questa nostra situazione, e prima di tutto all'anomalia delle somme di bilancio non spese, che ha la sua radice appunto nel nostro tipo di azienda astratta e dell'incentivazione che essa non può recepire, in grande misura. Queste somme non vengono spese, a mio avviso — e penso che così crediate anche voi — perchè sono destinate ad aziende che non esistono. Vengono erogate e risultano spese soltanto o prevalentemente le somme che lo Stato si lascia carpire dai proprietari non colti-

vatori che furbescamente riescono a costruirsi vere e proprie ville in campagna, magari con qualche piscina, usufruendo dell'80 per cento di contributo da parte dello Stato, come se si trattasse di un'opera di miglioramento agrario, di un'impresa diretto-coltivatrice. Sono cose che sappiamo tutti.

Di fronte a questa azienda teorica e truffaldina ve n'è un'altra, un'azienda reale e concreta, la piccola impresa diretto-coltivatrice. E qui sta il senso del nostro primo emendamento. Il problema è, per noi, di costituire un fondo di 300 miliardi, da utilizzare in due anni, per provvedere alla riorganizzazione della produzione agricola « incentrata sulla valorizzazione del lavoro contadino associato e sull'incremento dell'occupazione », che sono i due poli fondamentali del possibile sviluppo della nostra agricoltura. Non proponiamo l'incentivazione tradizionale. Le passate leggi incentivatrici della agricoltura, oltre al difetto della destinazione ad un'azienda teorica, avevano quello di appoggiarsi ad un sistema contraddittorio del credito. Il credito italiano è sempre stato concesso — ripeto cose che ho detto l'altro giorno in sede di discussione generale — a chi non ne aveva bisogno, a chi ha già danaro in banca o mezzi autonomi per procurarselo senza ricorrere a prestiti, a chi ha le famose garanzie reali che sono appunto costituite dal denaro o dalla terra o dalle merci in magazzino.

Noi proponiamo la costituzione di questo fondo non perchè venga ulteriormente premiata la proprietà, ma perchè sia presa in considerazione la garanzia vera, quella fondata sulla serietà dell'impresa e non sul privilegio della proprietà. È una riforma urgente, che si attua con facilità — sia pure con un certo rischio — nel modo che noi proponiamo: costituendo prima un fondo finanziario e destinandolo ad un impiego che assicuri movimento e redditi. Il vero problema, per noi, non è di formare aziende più o meno autosufficienti o competitive: questo problema non esiste, perchè non si può risolvere. Ed accettando passivamente la regolamentazione comunitaria noi introduciamo nel nostro mondo agricolo un concetto mai acquisito, anche solo

tecnicamente. Non è vero dunque che lo sviluppo dell'agricoltura italiana si debba o si possa fondare sull'azienda; il problema della nostra agricoltura si può e si deve fondare sul processo produttivo, sui settori produttivi, sulla produzione e sulla produttività, sulla specializzazione, sulla ricerca: tutte cose diverse dal concetto di azienda. La azienda segue, non precede, i fatti produttivi. Ed è anche per questo che in Italia l'azienda ormai non esiste più. Attraverso le grandi esperienze associative si sa invece che è possibile formare, con 200 o 2.000 piccole imprese, quella grande azienda competitiva di cui parla il signor Mansholt. E non è necessario che le piccole imprese « accorpino » i loro terreni, per creare la grande superficie fondiaria continua. La grande azienda non è indivisibile dalla sua dimensione fisica, territoriale: è un'altra cosa, è una categoria economica dentro la quale sta, prima e sopra ogni altra cosa, la produttività, la specializzazione colturale, un certo processo agricolo, insomma, che risponda puntualmente alle esigenze via via mutevoli del mercato.

Queste le ragioni della nostra proposta di questo fondo per la riorganizzazione della produzione agricola italiana. E con la valorizzazione del lavoro contadino associato noi indichiamo l'incremento della occupazione. Se cioè, da una parte, per rinnovare la agricoltura italiana dobbiamo prendere la azienda che c'è in Italia, quella che abbiamo e non quella che non abbiamo, e se è vero che l'azienda che c'è è l'azienda disperata dei piccoli proprietari coltivatori diretti, è l'azienda disperata degli affittuari imprenditori diretti, è la piccola azienda che si è formata attorno ai centri abitati e che si aggrappa all'attività agricola per sopravvivere, per cercare in qualche modo di affrontare e superare le terribili esigenze che pone la vita moderna, se tutto questo è vero, l'occupazione agricola va riconsiderata in ogni suo aspetto. Questo fondo deve avere una utilizzazione che non può non essere fondata su rigorosi criteri di organicità che nell'uomo, nell'occupazione dell'uomo sulla terra, abbiano il loro punto di partenza e di arrivo. Il che può anche avvenire con i piani

zonali, per esempio, purchè essi prevedano soluzioni integrali — non solo agricole — e fissino l'obbligatorietà dell'esecuzione delle opere di bonifica da parte dei proprietari non coltivatori: obbligatorietà che la famosa legge del 1933 sulla bonifica integrale non riuscì ad imporre perchè furono gli agrari assenteisti ad imporre al fascismo di non emanare il regolamento di attuazione della stessa legge. Nessuna meraviglia, quindi, se essa ha fallito e non è valsa nel nostro Paese se non ad arricchire la proprietà assenteista, non coltivatrice, generatrice organica di disoccupazione agricola.

L'organicità dei piani zonalì dovrebbe muoversi in due direzioni operative: in direzione della « zona omogenea » che si può definire e circoscrivere un po' dovunque nel nostro Paese, ma specialmente nella pianura o nell'altopiano, o nello grandi superfici vallive, ed in direzione di un altro tipo di circoscrizione della pianificazione agricola che chiamiamo « piano di bacino » e che riguarda le zone di collina e di montagna coltivabili, perchè è il bacino imbrifero che dà origine e forma ai problemi agricoli di queste zone ed è a livello di bacino imbrifero che si devono concepire e dimensionare tutte le progettazioni di opere fisiche, con i conseguenti apporti finanziari e gl'interventi di qualunque altro genere. Noi proponiamo però che questi due tipi di piani zonalì non siano isolati all'interno della rispettiva regione: devono collegarsi sì all'interno della regione, dev'essere sì la Regione a progettarli, ma essi non possono star fuori o in contrasto con una pianificazione nazionale. Ci sono delle materie, in agricoltura, che non possono essere regionalizzate in assoluto. Cito, ad esempio, la forestazione, e la difesa del suolo. È chiaro, cioè, che occorre un coordinamento di carattere nazionale per la formulazione e l'attuazione dei piani zonalì di bacino o di zona omogenea. E da questo indirizzo di base non escluderei neppure le Isole.

Non siamo cioè concordi con quanto afferma l'articolo 49 del decreto, che gli enti di sviluppo agricolo sono autorizzati a predisporre piani zonalì « anche indipendentemente dalla preventiva emanazione delle di-

rettive da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, purchè conformi ai programmi regionali ». Noi siamo regionalisti da sempre, ma non si può andare oltre certi limiti. Ci sono generi di opere e di interventi che non possono essere regionalizzati. La Commissione mista del Senato che si occupa della difesa del suolo ha potuto prendere visione molto concreta degli aspetti e delle dimensioni dei problemi che pone la difesa del suolo in Italia, in tutte le regioni d'Italia. Io sono stato in Campania, in Lucania, in Puglia, in Basilicata, in Calabria ed in Sardegna. Altri gruppi sono stati nelle altre regioni, in tutte. Ed è proprio da questi sopralluoghi che è nata in me la persuasione che ci sono dei problemi non regionalizzabili: forestazione e difesa del suolo, in primo luogo. Ma essi si portano appresso anche altri problemi: gli strumenti operativi dell'amministrazione pubblica, ad esempio, e la straordinarietà — controllata — degl'interventi finanziari.

L'utilizzazione del fondo che proponiamo deve dunque fondarsi su tre finalità fondamentali. Deve incidere sulla strumentalizzazione operativa pubblica, che si articola attualmente sul Ministero dell'agricoltura e sulla Cassa per il Mezzogiorno — che hanno dato corso ad una contesa di competenze e si intralciano a vicenda nella loro attività —; sugli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, che nelle Regioni a statuto speciale già non hanno più coordinamento tra loro perchè l'Ispettorato compartimentale dipende dal Ministero mentre l'Ispettorato provinciale dipende dalla Regione, con tutte le rivalità facilmente rilevabili, per cui proprio nelle Regioni a statuto speciale (che hanno uno statuto speciale per la loro particolare depressione, per il loro sottosviluppo particolare) la strumentazione operativa pubblica non ha quasi rapporti con il mondo agricolo, e si isola nei compiti puramente fiscali verso gli agricoltori, o in quelli burocratici. E così si spiega perchè una pratica di miglioramento, agrario o fondiario, ha bisogno in Sardegna di una media di 16 « passaggi » burocratici: è la media, intendiamoci, perchè ci sono delle pratiche che hanno bisogno anche di 30 operazioni e pas-

saggi, dando luogo ad un tempo medio per la risoluzione di una pratica di contributo agricolo che in Sardegna supera mediamente i due anni e mezzo. Consideriamo solo l'acquisto di macchine agricole, per le quali il singolo imprenditore ha diritto ad un rimborso del 25 per cento sul prezzo di fattura, e le cooperative del 40 per cento. Orbene il contadino compra la macchina spinto da quel 25 per cento che gli promette la Regione, e forse di qualche macchina potrebbe anche fare a meno; ma questo stesso contadino è costretto a comprare la seconda macchina quando non ha ancora ricevuto il contributo per la prima; e quindi è vero che molti sono i decreti per la concessione dei contributi per la meccanizzazione, ma è anche vero che i decreti si accavallano fra loro e mandano a gambe all'aria le aziende agricole per la semplice ragione che ogni decreto viene « scontato » in banca, che fa pagare i suoi interessi e che rinnova anche generosamente gli effetti, con la conseguenza che il costo degli interessi supera, quasi sempre, per ogni macchina, l'importo del contributo regionale.

Abbiamo dunque un apparato amministrativo, in agricoltura, che si regge su tutta una serie di istituti superati: e metto fra questi anche i consorzi agrari, così come sono. Il consorzio agrario di Cagliari, della mia provincia, conta 262 soci, poco più poco meno, e la provincia ha 750 mila abitanti e comprende 153 comuni. La maggioranza dei soci appartiene ad un solo comune, quello dove sono nato io: Terralba. Questi 262 soci possono decidere tutto quello che vogliono all'interno del consorzio agrario: teoricamente, s'intende, perchè in pratica possono approvare o no un prestito al tale contadino, accelerare o anche ritardare una pratica di integrazione sul prezzo del grano, o dell'olio, o delle bietole a favore di qualche altro contadino, e così via, senonchè il consorzio agrario fa ben altre cose: e non soltanto è uno strumento operativo superato, ma è ormai di ostacolo all'agricoltura, specialmente nel Meridione. Non per niente la Regione sarda ha proposto recentemente, con un ordine del giorno votato quasi all'unanimità, il distacco dei consorzi agrari

dalla Federconsorzi, la restituzione ad essi della loro primitiva natura di cooperative aperte a tutti gli agricoltori della provincia e la loro organizzazione articolata in tutti i comuni della provincia stessa, sulla base dei normali controlli da parte dei soci.

Al posto dell'attuale strumentazione operativa vecchia, arrugginita, vischiosa, dannosa all'agricoltura italiana, noi proponiamo per l'amministrazione di questo fondo un comitato di gestione composto di 21 membri scelti fra i rappresentanti dei lavoratori agricoli, fra i rappresentanti dei coltivatori diretti, fra i rappresentanti delle cooperative agricole e delle organizzazioni sindacali, fra i rappresentanti dei datori di lavoro e degli enti di sviluppo; e proponiamo che vi sia anche un rappresentante dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura. Il fondo può essere distribuito nei modi più corretti e destinato nelle giuste direzioni soltanto se è gestito da un organo esecutivo che risponda alle esigenze di democrazia del nostro tempo.

Il fondo che noi proponiamo è caratterizzato anche da speciali criteri di distribuzione. Noi diciamo che il fondo deve andare prevalentemente alla popolazione agricola, in modo particolare a quella residente nelle regioni meridionali. E ciò proponiamo contro la tendenza ad incoraggiare l'esodo dalle zone agricole verso chissà dove. Intanto non esiste in Italia l'assorbimento automatico nell'industria. Abbiamo detto più volte, e ripetiamo oggi (e del resto tutti ormai lo sappiamo) che l'aumento dei posti di lavoro nell'industria non è sufficiente ad assorbire, in Italia, i lavoratori che ogni anno abbandonano l'agricoltura, tenuto conto, si intende, dell'incremento annuo naturale, anagrafico, della popolazione lavoratrice. Ma, a nostro avviso, è in questione la stessa densità agricola, che in alcune regioni d'Italia non solo non deve diminuire, ma deve aumentare. La scarsa densità di popolazione agricola significa spesso e sempre più nient'altro che abbandono dell'agricoltura. Le regioni più prospere, anche sul piano industriale, sono quelle, anche in Italia, che hanno una più alta densità di lavoratori agricoli: cito ad esempio la Lombardia, che ha 34 addetti agricoli

ogni cento ettari, e l'Emilia-Romagna che ne ha 42, mentre la Sardegna che aveva 9 addetti ogni cento ettari nel 1963 oggi è scesa a sette addetti per ogni cento ettari. Il che vuol dire che all'arretratezza dell'agricoltura sarda si può dare una spiegazione assai più valida di qualunque altra: che cioè essa ha ancora una maggioranza relativa di popolazione agricola che però non si applica all'agricoltura. Noi riteniamo, insomma, che tra gli aspetti e i fattori del sottosviluppo il più importante sia proprio questa scarsa densità di forza-lavoro agricola, almeno in alcune regioni. Ed è per questo fatto che il fondo da noi proposto deve essere distribuito in modo particolare nelle regioni dove questa densità agricola è inferiore alla norma tecnica corrispondente ad un'agricoltura autosufficiente, competitiva, consona alle esigenze dei grandi mercati.

La terza caratteristica che noi diamo a questo fondo è una ben definita destinazione in sede tecnico-produttiva. Noi indichiamo quattro destinazioni in modo particolare: l'elettrificazione delle campagne, il rinnovamento delle condizioni dell'insediamento agricolo — e cioè l'*habitat* contadino —, la costruzione di strade interpoderali asfaltate, il collegamento delle zone agricole con i centri cittadini mediante servizi pubblici gratuiti. Mi pare che in queste quattro destinazioni del fondo siano facilmente individuabili i settori di maggiore carenza della nostra agricoltura. Questa società consumistica nella quale noi viviamo ha portato anche i contadini ad attrezzare delle aziende capaci di produrre ad un certo ritmo non più per l'autoconsumo, ma per il mercato. Ebbene, queste opere, queste organizzazioni aziendali moderne (avicole, zootecniche, di raccolta, conservazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli) hanno bisogno di energia elettrica. Come ne hanno bisogno, onorevoli colleghi, gli impianti d'irrigazione a condotta forzata nelle zone collinari: giacchè oggi è talvolta necessario e sempre possibile portare l'acqua dove si vuole, purchè ci sia elettricità a disposizione. E bisogna portare l'acqua sulle colline, anche per scopi non esclusivamente produttivi, ad esempio laddove bisogna rinnovare il manto del suolo, o, come dicono i

tecnici, la cotica erbosa, che si forma sul sottosuolo roccioso, perchè senza di essa non si può impedire il processo di erosione cui la forza degli agenti atmosferici sottopone incessantemente le nostre colline. E mi riferisco non solo alle colline sarde, flagellate dal vento millenario, ed indifese in seguito alle distruzioni forestali operate dai romani antichi, che potrei definire tranquillamente — non sono affetto dal mito nè dal culto della romanità — i nazisti dell'antichità, ed in seguito ad ancor più rovinose spogliazioni forestali operate del governo piemontese, per oltre un secolo e mezzo. Mi riferisco a tutto il sistema collinare italiano; la collina è già decadente e si aggraverà il suo stato, se resta priva di alberi, se non è coltivata, se non è irrigata e se con l'irrigazione non si riesce a mantenere o a rinnovare o a far crescere il manto erboso che solo può proteggerla.

La seconda destinazione è il rinnovamento delle condizioni dell'insediamento agricolo. Chi voglia oggi andare nelle campagne del Meridione e voglia aggirarvi per conoscere in quali condizioni si trovino, non può non constatare un po' dovunque desolazione, deserto, solitudine, disfacimento. Nella Sardegna ci sono villaggi che distano l'uno dall'altro 40 chilometri; e in quei 40 chilometri non c'è una casa. Situazioni analoghe ho constatato in Calabria ed in altre regioni meridionali. Perchè questo stato? A costo di apparire semplicistico, per me la causa è una sola. I contadini italiani non abitano nelle campagne perchè non hanno la possibilità di abitarvi, perchè non riescono a realizzare quel tanto di profitto netto, quel tanto di risparmio utile, che consenta loro anche il più modesto investimento nella costruzione di abitazioni rurali. La casa rurale c'è nel Veneto, nella Lombardia, nell'Emilia Romagna, nel Piemonte; c'era nella Toscana (e ci sono ancora, ma disabitate e generalmente in vendita). Ma in quelle fortunate regioni c'è stata per lungo tempo possibilità di reddito agricolo e quindi un sicuro margine di risparmio, con la conseguente disponibilità di investimento nell'abitazione rurale. Ma nei due terzi d'Italia la campagna è da lungo tempo spopolata, e spopolamento significa

distruzione della campagna stessa, distruzione fisica oltretutto socio-economica.

Orbene, per colmare la carenza dell'inseguimento agricolo nelle campagne ci vogliono finanziamenti pubblici, giacchè gli abitati rurali servono non solo all'uomo singolo, per suo rifugio, per la conservazione delle sue scorte e dei mezzi di lavoro o per la salvaguardia del suo patrimonio zootecnico. Ogni abitato rurale è un punto di osservazione e di salvaguardia per tutti.

La terza destinazione riguarda la costruzione di strade interpoderali asfaltate. Noi siamo un Paese in cui la FIAT costruisce moltissime macchine agricole e moltissimi autocarri ed autotreni; le cifre corrispondenti, che vengono pubblicate, portano quasi all'incredulità. E queste macchine vengono vendute in gran parte nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord con il contributo del 25 per cento o del 40 per cento, come dicevo poc'anzi.

Ebbene, dove e come possono transitare queste macchine? La domanda non è né oziosa né paradossale. Io conosco campagne nelle quali neppure i trattori cingolati riescono più a passare, perchè ormai il traffico meccanizzato degli anni precedenti ha talmente sconvolto le sedi della rete viabile rurale, anche di quella vicinale, che vi si sono formati dei veri e propri crateri, nei quali la pioggia, tra l'altro, agisce come si può immaginare cosicché non riescono a transitare neppure i trattori cingolati.

Il settore della viabilità campestre, specialmente nel Mezzogiorno, è, insomma, in uno stato di abbandono che richiede con urgenza l'intervento pubblico. Si ha voglia di dire che la Cassa finanzia questo settore attraverso i consorzi di bonifica o i consorzi di utenti o con altre forme. La verità è che da 30-40 anni non esiste più né costruzione programmata né manutenzione delle vie campestri, sia in collina sia in pianura. Manca ormai persino l'organo competente. Devono costruirle i comuni? Oppure i consorzi? Oppure le società di miglioramento agrario? Un tempo intervenivano tutti e tre questi enti. Oggi le società private di bonifica sono restie ad addossarsi manutenzioni, che non siano di proprio esclusivo interesse; i comu-

ni non sanno che cosa fare, né hanno i mezzi per prendere iniziative proprie; e i consorzi di bonifica hanno cessato di operare nel settore, e rifiutano anche la manutenzione delle strade non costruite da loro.

Questa competenza dovrebbe andare al Genio civile, ma il Genio civile, specie nelle Regioni a statuto speciale, preferisce non interferire, essendo tale compito devoluto alla Regione, la quale neppure sa come e dove incominciare. E così nessun organo dell'amministrazione pubblica, agricola o non agricola si occupa più di canali di regolazione idraulica, né di strade. È dunque necessario provvedere a questa materia con urgenza ed organicità, in tutte le regioni d'Italia ormai, perchè io non credo che la situazione delle regioni agricole settentrionali più sviluppate sia molto diversa sul piano della viabilità rurale da quella delle regioni del Centro e del Meridione d'Italia.

La quarta delle destinazioni riguarda il collegamento delle zone agricole con i centri cittadini, per mezzo di servizi pubblici gratuiti. Onorevoli colleghi, signor Ministro, il problema di abitare in una casa rurale, in campagna, per poter essere vicini al campo e guadagnare nei tempi e nei costi di lavoro, è un problema piuttosto serio. L'abitazione rurale, la fattoria rurale, con il contadino che all'alba esce di casa ed è subito sul posto di lavoro, sì, è un ideale economico, e può anche costituire un quadro idillico, ma quel contadino si disumanizza, col tempo, perchè si trova nella condizione di non poter fruire dei servizi sociali di cui oggi la collettività si alimenta quotidianamente e con i quali può aspirare ad una vita civile. E non solo il contadino si dissocia dalla società ma ci sono i figli che si dissociano da lui. In una grande bonifica, come quella di Arborea, in Sardegna, dove gli 8.000 ettari sono organizzati su 247 poderi, 15 abitanti circa per ogni podere, si formano e si cristallizzano problemi molto pesanti. Di quei 15 abitanti 3-4 sono ragazzi che vanno a scuola; il podere dista dal centro colonico più vicino dai 400 metri ai sei chilometri; e, almeno nei mesi invernali, questi ragazzi, frequentano male la scuola, e crescono con blocchi psicologici preoccupanti. Il problema quindi non può

essere considerato di secondaria importanza perchè tende a generalizzare i servizi sociali che lo Stato mette a disposizione dei cittadini, a realizzare, in definitiva, un principio di uguaglianza che nella Costituzione è sancito a favore di tutti i cittadini italiani, senza distinzione alcuna, nè tanto meno fra città e campagna.

Vi chiediamo di riflettere con serietà, onorevoli colleghi, a queste quattro destinazioni del fondo agricolo permanente, che noi abbiamo indicato. Io non mi illudo sulla considerazione che ne farà il Governo, che non riterrà, io credo, di accogliere i nostri emendamenti, ma il mio discorso va oltre il decreto che stiamo esaminando. E se continuo a parlarne, è proprio perchè il discorso continui.

È naturale che una tale impostazione vada contro l'attuale strumentazione operativa, contro l'attuale metodo e la pratica corrente di distribuzione dei fondi per l'agricoltura, contro le attuali destinazioni della spesa pubblica a favore dell'agricoltura. Oggi la destinazione delle somme disponibili per l'incentivazione agricola è una sola, ed è il capitale. Tutte le opere fisiche che si costruiscono per l'agricoltura in Italia (dighe, canali di regolazione idraulica, canali di distribuzione di acqua irrigua) e tutte le norme ed i provvedimenti di carattere finanziario, vanno al capitale esplicitamente: lì si chiama persino « contributi al capitale », come anche contributi a fondo perduto. E, per la verità, mai contributi furono e sono più perduti di quanti andarono e vanno al capitale. E ne ho già detto la ragione: perchè il capitale oggi ha altre collocazioni e non ha interesse ad utilizzare i contributi destinati all'agricoltura. È per questo che noi vediamo in tutta Italia una geografia veramente desolante di opere di bonifica non finite; è per questa ragione che in tutte le regioni, senza distinzione alcuna, si creano stati di agitazione e di disagio che scuotono sempre più la pubblica opinione. E non è da sperare che questi disagi ad un certo punto non esplodano in forme di reazione violenta, e purtroppo disorganizzate, come si sa dalla storia: non rivoluzionarie, ma insurrezionali e rivoltose che nessuno può fermare, e che poi affogano da sole nel fallimento.

Noi siamo contro l'attuale strumentazione operativa, ma specialmente contro due figure: i consorzi di bonifica da una parte, e l'impresa non coltivatrice dall'altra, matrice dell'affittanza agraria, ma mostruosità economica, esaltata dalla nuova regolamentazione comunitaria proposta da Sicco Mansholt come il toccasana dei mali dell'agricoltura europea. Perchè avversiamo i consorzi di bonifica? Perchè sono superati, anacronistici, con dei compiti che non sono di una moderna agricoltura. Essi debbono eseguire le cosiddette opere di prima categoria; di interesse generale, e le opere di seconda categoria, di competenza privata, quando ne ricevono delega dai proprietari. Chi si accorge ormai della loro esistenza? Essi ormai eseguono soltanto opere di interesse generale, ma di consistenza sempre minore, e non solo perchè lo Stato dà sempre meno danari all'agricoltura. E quanto alle opere di competenza privata, esse figurano in misura sempre più ridotta rispetto al passato, perchè i consorzi non godono più la fiducia dei consorziati. E questo avviene perchè i consorzi sono costituiti ed amministrati con metodi che la società civile non tollera, anche se contadina. Io conosco dei consorzi di bonifica che hanno eletto i loro consigli di amministrazione con una partecipazione elettorale corrispondente al tre per cento della superficie agraria del consorzio. Ed è la legge che ciò consente, quando dispone che il presidente del consorzio di bonifica può indire le elezioni affiggendo i manifesti elettorali una settimana prima delle elezioni stesse. In questa condizione quale alternativa si può creare nella amministrazione dei consorzi? È chiaro che restano sempre gli stessi presidenti, lo stesso consiglio di amministrazione, gli stessi sindaci revisori, i quali attuano sempre la stessa politica di profitto personale. E quando nella legge del 1962, con la quale si è voluto rinnovare o correggere in qualche modo i contenuti statutari dei consorzi di bonifica, è stato trascurato l'aspetto dei tempi elettorali, in realtà nulla si è cambiato, rispetto ai vizi d'origine dei consorzi di bonifica, che sono vizi fascisti. È chiaro allora perchè ad essi i contadini guardano come ad organizzazioni-imbroglia, che essi debbono e non possono accettare. E c'è anche il fatto che questi con-

sorzi di bonifica dimostrano una capacità operativa veramente insufficiente. Conosco un canale di regolazione idraulica, costruito a cura di un consorzio di bonifica che va a finire a 25 centimetri sotto il livello di una superficie palustre, di un ristagno che comunica col mare, e cioè a 25 centimetri sotto il livello del mare. Ciò vuol dire che nei mesi autunno invernali, quel canale di regolazione idraulica può sommergere 600-700 ettari di vigneto, e serve quindi ad un'opera di vera e propria distruzione dell'agricoltura. E d'altra parte al Governo non è certamente ignoto il fatto che l'ente del Flumendosa, in Sardegna, paga 100-130 milioni all'anno di contenzioso per i danni che arreca con i suoi canali di regolazione idraulica e di irrigazione ai contadini del comprensorio di sua competenza. E perchè avviene questo? Perchè i molti consorzi di bonifica che hanno eseguito queste opere non avevano capacità operativa nè di costruire nè di mantenere: perchè erano stati affidati a persone scelte unicamente per la loro consistenza fondiaria, per la loro capacità di impadronirsi del consorzio stesso, di manovrarne le elezioni al rinnovo delle cariche, per poter « appaltare » a piacimento, per importi alti possibilmente, le opere di bonifica.

Il secondo strumento operativo contro il quale noi combattiamo è l'impresa non coltivatrice, che deve essere semplicemente eliminata. La terra insomma deve andare ai contadini che la lavorano senza di che non è possibile alcuno sviluppo dell'agricoltura. La terra non è più quella che era nel medioevo, quando la struttura sociale era fondata sulla proprietà terriera, quando la « terra al sole » era fonte di primato sociale. Oggi la terra non è neanche una materia prima; è un supporto fisico delle materie prime che formano il processo produttivo agricolo, un mezzo di produzione, e non il più importante.

Diciamo anche, di conseguenza, che l'impresa non coltivatrice non deve essere incentivata, e che sia espropriata nel caso che non faccia il suo dovere nell'ambito degli obblighi previsti nei piani zonali. Proponiamo che si istituisca l'ente di sviluppo agricolo regionale, in tutte le regioni. Intendiamoci,

onorevoli colleghi e signori del Governo, questo ente non può essere l'ex ente di riforma, magari con gli stessi presidenti, con gli stessi funzionari e soprattutto gli stessi metodi amministrativi; ma deve essere un ente che rappresenti veramente una spinta moderna per l'agricoltura italiana, un ente che abbia un'articolazione regionale, ma decentrata per zone, e che sia volto in particolare allo sviluppo dell'associazione di quelle piccole imprese coltivatrici che costituiscono l'unica forma di impresa che possa ancora salvare l'agricoltura italiana. Questo ente non deve avere quindi alcuna finalità di lucro, ma compiti, poteri e composizione che rispecchino le esigenze democratiche della nostra società; un ente che, tra l'altro, deve occuparsi dei piani zonali, e diffondere le colture specializzate, quelle cosiddette « industriali », che sono le uniche ad avere uno sbocco sicuro nel mercato e ad assicurare l'aumento dell'occupazione agricola e della densità della popolazione lavoratrice nelle campagne. Il momento nodale del processo agricolo è oggi la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Ebbene, questa industria deve andare nelle mani dei contadini, garantiti appunto e sostenuti dall'ente di sviluppo, perchè solo in questo modo il processo agricolo riesce a rinnovare l'organizzazione della produzione su basi tecnologiche adeguate, e a possedere il momento della commercializzazione dei prodotti finiti. In questo quadro anche l'assistenza tecnica ha un contenuto nuovo, tale cioè che porti l'insegnante nella campagna, non il contadino nella scuola, perchè il problema è di integrare la scuola nella campagna (dovrebbero essere ricostituite le vecchie cattedre ambulanti, che tanto merito hanno avuto nei primi decenni del corrente secolo). Ed ha nuovo senso anche il regime di distribuzione e la ripartizione delle acque per l'irrigazione, con l'eliminazione dell'eterno conflitto tra le esigenze di produzione di energia elettrica e le necessità dell'uso irriguo delle acque. Le acque devono ormai essere riservate interamente per l'irrigazione.

E l'ente regionale di sviluppo dovrebbe avere dei poteri ampi e precisi. Dovrebbe essere cioè nelle condizioni di imporre alle im-

prese agricole quell'obbligatorietà bonificatoria che non si è riusciti ancora ad imporre sull'esecuzione delle opere che vengono progettate nei piani zionali, una volta approvati. Fra i suoi compiti, quindi, vi dovrebbe essere anche quello dell'esame e dell'approvazione dei cosiddetti piani di trasformazione aziendale. I piani di trasformazione aziendale dovrebbero essere esaminati non da organi dello Stato o della Regione, ma da un organo tecnico-amministrativo specifico, tecnicamente attrezzato per dare giudizi di merito sui piani, e libero da ingerenze politiche. Ho già citato altre volte dei piani di trasformazione aziendale, utili soltanto, in realtà, alla creazione di riserve di caccia, per i quali si è chiesta la spesa pubblica di circa un miliardo, per creare un reddito di sei milioni complessivi, a lavori ultimati. Queste cose non possono avvenire se l'esame del progetto è affidato non più all'organo politico, cioè all'organo che ha bisogno della clientela e dell'azione del clientelismo, ma ad un organo tecnico il quale è svincolato, per lo meno parzialmente, da certe vischiosità deteriori. Ed uno dei poteri massimi non può non essere quello dell'esproprio nei confronti delle imprese che non eseguono le opere previste nei piani zionali. Questa capacità di esproprio deve essere finalmente attribuita a qualche ente di specifica competenza: non deve essere lasciata esclusivamente al potere politico centrale, cioè al prefetto e alla procedura della legge del 1865. L'esproprio per pubblica utilità agricola deve essere affidato ad un ente il quale abbia almeno la capacità di proporlo in termini d'urgenza all'autorità giudiziaria amministrativa (ancora da venire!).

E vengo ora alla composizione dell'ente regionale di sviluppo agricolo, che noi proponiamo, e che non deve essere, come ho detto prima, la continuazione dell'ex ente di riforma. La sua composizione deve essere fondata sul criterio della rappresentanza popolare non generica, ma costituita dagli interessati. Questo criterio è identico a quello contenuto nell'emendamento 53. 1 con il quale proponiamo la costituzione delle comunità montane.

Gli enti di sviluppo agricolo, secondo noi, devono essere composti da cinque rappresentanti del Consiglio regionale, da cinque rappresentanti dei lavoratori agricoli, da cinque rappresentanti dei coltivatori diretti, da cinque rappresentanti della cooperazione e da un rappresentante dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura: ventuno membri anche per l'ente di sviluppo agricolo, come per il comitato di gestione del fondo di cui parlavo nel primo degli emendamenti sostitutivi che ho illustrato.

Con questi nove emendamenti, noi abbiamo proposto tutta una serie di scelte alternative all'attuale organizzazione e amministrazione della materia agricola nel nostro Paese; ed abbiamo fatto queste proposte di carattere sostitutivo perchè vogliamo una agricoltura moderna, per realizzare la quale si deve cominciare da questo decreto che si fregia del luminoso titolo di decreto-legge recante provvedimenti straordinari « per la ripresa economica ». Se il decreto deve realizzare l'impegno dichiarato nel suo titolo, esso deve tendere per prima cosa a riorganizzare e ristrutturare l'agricoltura perchè sullo sviluppo dell'agricoltura è basata la ripresa economica, così come nel decadimento dell'agricoltura trova origine ed occasione il ricorrente squilibrio di tutta l'economia nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* **F O R M I C A , relatore.** L'intervento del collega Cuccu meriterebbe una risposta dettagliata e lunga. Ma vorrei dire che i nove articoli aggiuntivi illustrati dal collega rappresentano in definitiva un « decretone » nel « decretone », un « decretone » per l'agricoltura, e ritengo che contraddicano tutta la discussione in corso per il trasferimento dei poteri in materia di agricoltura alle regioni, con conseguente assegnazione ad esse dei fondi.

Quindi, anche se alcune giuste proposte illustrate dal senatore Cuccu sono accoglibili, per questa ragione sono contrario ai nove articoli aggiuntivi.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi associo a quanto dichiarato dal relatore ed esprimo il parere contrario del Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Cuccu, insiste per la votazione degli emendamenti?

C U C C U . Ho già detto durante l'illustrazione degli articoli aggiuntivi che il mio discorso andava oltre questo decretone, e potrei anche rinunciare alla votazione su di essi. Tuttavia non siamo soddisfatti delle dichiarazioni che abbiamo ricevuto, soprattutto dal signor Ministro. Pertanto chiediamo che siano messi in votazione tutti gli emendamenti illustrati.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo 43.0.1/A. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

In seguito al risultato della votazione testè effettuata restano preclusi gli emendamenti 43.0.1/B, 43.0.1/C e 43.0.1/D.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo 43.0.2/A. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

In seguito al risultato della votazione testè effettuata restano preclusi gli emendamenti 43.0.2/B, 43.0.2/C, 43.0.2/D e 43.0.2/E.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti aggiuntivi all'articolo 48 del decreto-legge.

Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Al primo comma, in fine, dopo le parole: « prodotti ortofrutticoli », aggiungere le altre: « ed ittici ».

48.1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA, VENTURI Lino, TOMASSINI, ALBARELLO, CUCU, RAIA

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: « e delle cooperative ».

48.2 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA, VENTURI Lino, TOMASSINI, ALBARELLO, CUCU, RAIA

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

L I V I G N I . L'emendamento 48.1 si illustra abbastanza rapidamente perchè nella sua sinteticità è estremamente chiaro e preciso. Giacchè all'articolo 48 del decreto-legge si parla di investimenti in conto capitale per la realizzazione di impianti collettivi di raccolta, conservazione, lavorazione eccetera, per il settore ortofrutticolo, noi solleviamo una questione che avevamo già ripreso anche nella discussione generale: se cioè non sia arrivato il momento nel Paese di avere occhio anche alla produzione ittica.

Non riusciamo a comprendere, infatti, perchè nel nostro Paese le iniziative in questa direzione sono estremamente frammentarie e disorganiche mentre avrebbero concretamente grosse possibilità.

Certo, ci sono problemi di diverso genere. C'è anche un problema, diciamo così, di educazione del gusto dei consumatori italiani i quali puntano su tre o quattro qualità di pesci famosi ignorando tutte le altre o sottovalutandole.

Ma c'è anche un problema di allevamento, di piscicoltura. Si dice: l'Italia è protesa sul mare e quindi si deve dedicare prevalentemente alla pesca. Ebbene, anche da questo punto di vista ci sono alcuni problemi; ci si indirizza sempre di più verso un tipo di pesca di altura, sempre di più si è portati ad allontanarsi dalle nostre coste, anche perchè non è che siano molto valide per quanto riguarda la pesca. Quindi la pesca marittima ha una prospettiva altamente industriale che richiede grossi investimenti e grossi natanti e che alla lunga può portare delle conseguenze negative anche per l'occupazione di coloro che oggi esercitano una pesca, diciamo, modesta a distanza ravvicinata dalle coste. Guardare allora alla produzione attraverso la piscicoltura è anche un modo per mettere le

mani avanti per tempo, per incominciare a prendere iniziative che siano obiettivamente di aiuto ai problemi dell'occupazione. Io ho sott'occhio, per esempio, tutta la zona del delta padano, Comacchio, Goro, Gorino, eccetera, dove già sorgono problemi di questo genere, problemi che riguardano l'utilizzo delle acque di quelle contrade e che già adesso interessano, in parte almeno, l'occupazione dei pescatori che trovano sempre maggiori difficoltà ad organizzarsi e a pescare secondo la vecchia maniera e i vecchi criteri.

Per questi motivi pensiamo che un emendamento che introduca finalmente il problema dell'itticoltura non sia fuori dalla realtà e dai bisogni di queste popolazioni.

Per quanto riguarda l'emendamento 48.2, vorrei dal relatore e dal Ministro una risposta che ci tranquillizzasse e ci permettesse eventualmente di ritirarlo. Il secondo comma dell'articolo 48 dice che, per quanto riguarda gli investimenti in esso previsti, deve essere sentito il parere dei rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei lavoratori e dei produttori agricoli. Io sono convinto che quando si parla di produttori agricoli ognuno di noi, anche gli estensori del decreto, anche la maggioranza abbia pensato anche alle cooperative. Però a stretto rigore, se ci si attiene alla lettera della norma, se si parla di produttori agricoli *sic et simpliciter* e non si aggiunge per lo meno « singoli e associati » si corre il rischio di veder interpretata questa dizione con riferimento soltanto alle organizzazioni sindacali di categoria dei singoli produttori, e non alle forme cooperative. Io chiedo allora che, attraverso, spero, una dichiarazione favorevole del relatore e del Ministro, rimanga agli atti l'affermazione che per rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei produttori agricoli si intendono anche (direi che è ovvio, ma è bene chiarirlo) le rappresentanze delle organizzazioni cooperative interessate a queste iniziative. In questo caso potremmo ritirare, ripeto, l'emendamento 48.2.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F A D A , *relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento 48.1 sono contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 48.2, concordo senz'altro con l'opinione espressa dall'illustratore dell'emendamento stesso, cioè che evidentemente ci si riferisce anche alle cooperative. Direi di più, cioè che il Governo con la dizione « i lavoratori e i produttori » ha inteso dire: chiunque sia interessato a quel tipo di rapporto produttivo. Quindi, a mio parere, la dizione è senz'altro estensibile anche alle cooperative.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sono contrario all'emendamento 48.1.

Posso assicurare che l'interpretazione fornita ora dal relatore a proposito del problema sollevato in sede di emendamento 48.2 è pienamente condivisa dal Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste per la votazione degli emendamenti 48.1 e 48.2?

L I V I G N I . Insisto per la votazione dell'emendamento 48.1. Prendo atto delle assicurazioni del relatore e del Governo che si intendono comprese le cooperative e ritiro quindi l'emendamento 48.2.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 48.1 presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato, all'articolo 48 del decreto-legge, un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« La concessione dei contributi di cui al primo comma è disposta dalla Regione, sentito il parere del Comitato regionale del-

l'agricoltura previsto dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, integrato ai sensi dell'articolo 3, della legge 2 giugno 1961, numero 454, sulla base di norme che verranno emanate dalla Regione stessa.

Gli stanziamenti per le iniziative di cui al secondo comma saranno decisi dal Ministro dell'agricoltura sentito il parere del Comitato interministeriale della programmazione economica e dei rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei lavoratori e produttori agricoli, singoli o associati, fermi restando i poteri delle Regioni in materia ».

48.3 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, ALBARELLO, CUCCU, FILIPPA, NALDINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L I V I G N I . Si tratta di un emendamento aggiuntivo; una volta che si è deciso, come si è fatto, di fare una serie di spese pubbliche che riguardano investimenti in conto capitale o in altre forme per realizzare impianti, come dice il testo dell'articolo 48, « di particolare interesse pubblico » nelle categorie di investimenti che indicavo prima, a noi pare che l'articolo 48 dia troppo potere agli organi esecutivi e che valga la pena, una volta che ci si muove in una data direzione, di guardarsi attorno per prendere atto della nuova realtà determinatasi nel frattempo nel nostro Paese. Il nostro emendamento fa espresso riferimento alle Regioni: ormai noi abbiamo le Regioni, e credo che ce ne dovremo sempre di più interessare — non soltanto a livello di esame degli statuti — soprattutto per quanto riguarda i loro poteri e la capacità di avere un alto ruolo nel Paese; ebbene la agricoltura è chiaramente nei compiti e nelle attività che le Regioni dovranno svolgere. Pertanto incominciare con investimenti di una certa ampiezza quali quelli previsti dall'articolo 48, riducendo la Regione ad un posto marginale, non dandole un peso pratico, non ci pare che sia giusto. Allora noi propo-

niamo col nostro emendamento aggiuntivo che si dica con chiarezza che la concessione del primo gruppo di contributi, quelli relativi al comma primo dell'articolo 48, deve essere disposta dalla Regione in quanto rientra nei suoi compiti futuri, sentito il parere di quegli organismi già esistenti e che a maggior ragione dovranno essere potenziati man mano che la Regione svilupperà la propria attività.

I contributi previsti al comma secondo effettivamente, per la loro particolare portata, per il loro particolare livello di interesse pubblico, pensiamo che sia giusto che vengano decisi dal Ministro dell'agricoltura, però noi notiamo che a livello nazionale vi è una certa discrepanza tra il Ministero della agricoltura e tutta l'attività del Comitato interministeriale della programmazione economica. Allora noi chiediamo che questi investimenti, proprio per la loro ampiezza, per la loro importanza, non siano abbandonati al Ministero dell'agricoltura, ma questo sia obbligato a sentire il parere del Comitato interministeriale della programmazione economica, salvi naturalmente anche per questi emendamenti, quelli che sono i poteri specifici che la Regione ha e che dovrà sempre di più avere in materia di agricoltura. Ci pare quindi che con il nostro emendamento aggiuntivo noi incominciamo ad andare contro corrente nei confronti di un modo burocratico, verticistico, di attuare la concessione di contributi che in realtà ha creato, nell'esperienza del passato, molti malumori. In questo modo credo che si realizzi un legame con la programmazione, un legame con le Regioni tale da democratizzare e da portare più vicino all'agricoltura nel suo complesso anche la concessione dei contributi previsti dall'articolo 48.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , relatore. Io posso apprezzare la preoccupazione del senatore Li Vigni di assicurare alle Regioni una maggiore possibilità di intervento, ma mi sembra che sotto il particolare profilo di cui ci stiamo occu-

pando noi non otterremmo, come è nostra ansia, una accelerazione degli interventi in fase congiunturale intesi a ravvivare tutte le varie iniziative produttive. A me sembra che se noi continuiamo a sovrapporre pareri, comitati, giudizi, eccetera, alla fine complicheremo le cose ed i produttori dovranno fare una specie di girotondo per ottenere quello che sta loro a cuore. Ecco la ragione per la quale sono sostanzialmente contrario a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* La proposta contenuta in questo emendamento evidentemente è da considerarsi nel quadro del trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di agricoltura. Non vorrei pertanto che un voto contrario all'emendamento creasse un ostacolo per il momento in cui questo problema sarà considerato nella sede che ora ho indicato. Per questa ragione, mentre ritengo che l'emendamento non sia pertinente, anche perchè, tra l'altro, avrebbe la conseguenza di ritardare la erogazione dei contributi previsti, non essendo ancora la Regione in possesso degli strumenti e delle funzioni ad essa conferiti per effettuare queste operazioni, non vorrei che il voto compromettesse la soluzione del problema dovendosi in questa sede, in una eventuale votazione, tenere conto del parere contrario che esprime il Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste sulla votazione dell'emendamento 48.3?

L I V I G N I . Non per l'accento al fatto che si perderebbe tempo e si avrebbero ritardi nella concessione dei contributi — dato che invece penso che se alle Regioni dessimo il via per svolgere la loro attività, i contributi sarebbero dati più rapidamente e meglio di quanto non succeda ora in pratica — ma per raccogliere invece l'affermazione che in questa direzione ci si dovrà successivamente muovere in sede di attribuzio-

ne alle Regioni dei poteri e per non impedire che in quella sede questi poteri effettivi alle Regioni vengano dati, solo per questi motivi noi ritiriamo l'emendamento 48.3.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato, all'articolo 52 del decreto-legge, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario:*

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« I piani di intervento sono predisposti dalla Cassa, di concerto con le Regioni interessate, e approvati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ».

52.1 **L I V I G N I ,** MASCIALE DI PRISCO, CUCCU, PELLICANÒ PREZIOSI, TOMASSINI, VENTURI Lino

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento è concepito sulla falsa riga di quanto dicevo in precedenza per il settore dell'agricoltura. Il testo dell'articolo 52 è tipico, tradizionale e secondo noi va modificato ed adattato ad una nuova realtà. Dice infatti l'articolo 52 che i piani di intervento sono predisposti dalla Cassa e approvati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord, sentite le Regioni interessate.

Ora noi vorremmo che le parole: « sentite le Regioni interessate » fossero modificate perchè sappiamo bene che significato ha una espressione del genere. Al massimo vuol dire che le Regioni sono sopportate e che se hanno qualche cosa da dire possono sfogarsi facendo dei *memorandum*, degli ordini del giorno o quello che vogliono, tutte cose di cui poi non si terrà alcun conto. Questa pur-

troppo è la realtà che caratterizza un certo modo di governare.

Il nostro emendamento allora propone un testo che, pur lasciando l'approvazione definitiva al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord, affermi che la Cassa predispone, sì, i piani di intervento, ma di concerto con le Regioni interessate. In questo modo le Regioni avrebbero un maggiore peso ed una maggiore responsabilità.

Quante volte, per quel che riguarda le leggi, si sottolinea la necessità del concerto fra i diversi Ministeri per poter appunto arrivare ad avere delle leggi che, almeno per quel che riguarda gli stessi Ministeri, non siano fatte a compartimenti stagni, fonti poi di contraddizioni e di conflitti nella loro attuazione!

Lo stesso principio mi pare valga anche in questo caso per quel che riguarda i rapporti tra la Cassa per il Mezzogiorno nel complesso dei suoi compiti e le Regioni. Se alle Regioni noi cominciamo a togliere il diritto, la possibilità di poter già in questa fase estremamente importante intervenire attivamente non soltanto per essere pazientemente ascoltate, ma per dire qualche cosa su di un tema importante come quello della esecuzione urgente di opere di irrigazione, ecco, mi pare che anche da questo punto di vista partiamo in modo notevolmente negativo per quel che riguarda la vivificazione e la possibilità per le Regioni di essere organismi vivi in un'organizzazione rapidamente operante, come credo che da tutte le parti politiche dei partiti regionalisti stiamo sostenendo.

Infatti i piani che sono previsti all'articolo 52 riguardano l'esecuzione urgente di opere di irrigazione. Non sono piani di poco conto, trattando un tema estremamente importante non tanto in sè e per sè ma per i riflessi immediati che ha nei confronti delle popolazioni interessate. Prendete una regione come la Puglia, per esempio, che viene subito alla memoria quando si parla di urgenti opere di irrigazione. Un problema come quello dell'irrigazione investe tutta una serie di problemi successivi.

Io ho alcune esperienze che riguardano la mia regione: per esempio il famoso cavo napoleonico che deriva le acque dal Po per portarle all'irrigazione di vaste zone del Bolognese e della Romagna, essendo proprio una tipica opera realizzata al di fuori dei suggerimenti, delle critiche costruttive, dei pareri degli enti locali, delle organizzazioni interessate, non soltanto è un'opera che va a rilento, a singhiozzo, ma, come tutte le opere che vengono fatte in questo modo, quando sarà finita costerà dieci volte di più di quello che sarebbe potuta costare; ed è un'opera che anche per la parte già realizzata si trova completamente slegata dal contesto economico, dal contesto agricolo in modo particolare. Ci sono i pezzi già fatti e poi non ci sono le condutture di diramazione nè tutte le altre opere che dovrebbero essere fatte da altri tipi di enti e si corre il rischio proprio in questo settore particolare di fare delle opere che partendo con buone intenzioni via via perdono tempo. Non credo che in certe regioni del Meridione soprattutto si possa perdere neanche una giornata attorno a un problema importante come questo.

C'è anche un altro aspetto altrettanto importante. Qui si dice: « opere di irrigazione »; ma vi sono anche determinati riflessi, determinati addentellati che sono legati alla stessa vita, alla stessa condizione civile in genere delle popolazioni interessate. E chi più della Regione democraticamente, per una espressione di voto popolare, ha la possibilità di rappresentare validamente non delle singole individualità ma una collettività? Perchè oltretutto si tratta di opere che per la loro ampiezza, per la loro importanza non possono neanche avere un corrispettivo esclusivamente a livello provinciale o peggio ancora a livello comunale; anzi solo perchè l'acqua si dovrà derivare addirittura da altre regioni, come, minimo, l'entità regionale è non solo utile ma necessaria per incominciare a spendere bene e validamente in termini sociali.

Ecco allora i motivi per i quali noi pensiamo che non si tratti di un emendamento buttato lì per averne uno in più o in meno, ma di una preoccupazione che mi

pare fondata e non soltanto di difesa della funzione e dei compiti delle Regioni, ma anche di necessario appoggio da parte di questi enti alle iniziative pubbliche, alle iniziative della collettività per ovviare a tanti e tanti inconvenienti che in diverse occasioni e dalle parti più diverse proprio in questo campo abbiamo deprecato e lamentato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , *relatore*. Mi sembra che il senatore Li Vigni, anche con questo emendamento, riproponga sostanzialmente il discorso sulla struttura politico-burocratica che dovrà assumere lo Stato in rapporto al nuovo ordinamento regionale; è un discorso che evidentemente si farebbe lungo e che nello stesso tempo non è che ai primi balbettii. Da parte dello Stato si tratta di procedere attraverso tutta una sperimentazione che ci dirà fin dove, soprattutto dal punto di vista della concretezza e della rapidità dell'azione, l'esperimento sarà positivo o meno. Su questo piano quindi il discorso è aperto. Ma io vorrei dire che, circa la questione in esame, siamo di fronte ad interventi che sono stati già previsti da una legge: (in sostanza si tratta di un semplice rifinanziamento), così come siamo di fronte a tutto un certo lungo discorso di cui si è fatto un gran parlare. Basterebbe pensare a tutto ciò che è stato detto sui cosiddetti residui passivi e sul tema delle agenzie, cioè sulla necessità di trovare forme di intervento più rapide, più efficaci e più concrete di quelle che con l'attuale organizzazione strutturale dello Stato è consentito agli organi pubblici di operare. Quindi, tenuto conto di tutto questo, io direi che, dato il particolare e limitato oggetto di cui dobbiamo occuparci e non essendo intenzione del relatore entrare nel merito di un più ampio discorso, in attesa delle esperienze apportatrici di utili indicazioni, in rapporto al crescere della vita delle Regioni, sia opportuno affidarci ancora all'azione della Cassa per il Mezzogiorno che in questo suo circa ventennale periodo di lavoro ha dato una buona dimostrazione di attività e di concretezza. Ri-

tengo quindi che, pur non volendo entrare — ripeto — in un più ampio discorso ma limitandomi esclusivamente all'oggetto trattato, d'esser costretto a dire che sono contrario a questo tipo di emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A nome del Governo esprimo parere contrario a questo emendamento anche per le seguenti ulteriori considerazioni che brevissimamente espongo in aggiunta a quelle enunciate dal relatore, che condivido.

Mi pare anzitutto evidente che la materia di cui all'articolo 52, opere di irrigazione, dovrà essere compresa tra quelle da trasferire alla competenza delle Regioni, secondo lo articolo 117 della Costituzione, a meno che non si tratti di opere aventi dimensioni interregionali.

Mi sembra d'altronde prematuro per lo meno configurare fin d'ora un istituto di concerto tra le Regioni e, in questo caso, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno o, in generale, un qualsiasi ministro. Ricordo che nell'ambito della maggioranza è stata avanzata una tesi secondo la quale il rapporto tra Governo centrale e Regioni dovrà imperniarsi essenzialmente sulle competenze di indirizzo e di coordinamento riservate al Governo; queste investono la responsabilità di organi collegiali di Governo e non di singoli ministri, per cui si deve ritenere escluso un rapporto fra il singolo ministro e la Regione; questo naturalmente, al momento attuale, in via di ipotesi che, peraltro, sarebbe frustrata da una soluzione anticipata quale quella che viene proposta come concerto e che investe evidentemente la responsabilità del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, come è detto nell'emendamento di cui si discute.

Per queste ragioni esprimo parere contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste per la votazione dell'emendamento 52. 1?

L I V I G N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 52.1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

All'articolo 53 del decreto-legge da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo.

Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L -
D I N A , Segretario:

Al primo comma, sostituire la lettera h) con la seguente:

« h) lire 2.000 milioni per l'anno 1970 a disposizione delle amministrazioni regionali, in proporzione dei rispettivi territori montani, per la costituzione e l'attività delle comunità montane costituite tra comuni.

Il consiglio della comunità è costituito da tre rappresentanti di ciascun comune in essa compreso, scelti tra i consiglieri comunali in numero di due per la maggioranza e di uno per la minoranza ».

53.1 L I V I G N I , M A S C I A L E , D I P R I S C O ,
A L B A R E L L O , C U C C U , N A L D I N I ,
P R E Z I O S I , T O M A S S I N I

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L I V I G N I . Anche questo emendamento è relativo ai problemi della funzionalità e attività delle Regioni, ma ha una maggiore importanza da questo punto di vista, perchè sostanzialmente è più sostenibile rispetto agli emendamenti che ho illustrato in precedenza. Non vi è infatti qui problema di urgenza; nessuno infatti può pensare che, in quanto è detto alla lettera h) dell'articolo 53, vi sia la possibilità di spendere rapidamente questi fondi.

Una volta messo da parte il problema dell'urgenza, credo che ci troviamo in un campo

di attività del tutto tipico dell'organizzazione regionale ed è quindi sbagliato aver estromesso le Regioni e dato questi poteri al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Noi continuiamo ad andare avanti sulla base di un discorso vecchio e sorpassato che non produce miglioramenti sostanziali perchè se noi, a distanza di tanti anni dai primi esperimenti, continuiamo a sostenere che il problema della montagna è di pertinenza esclusiva del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, compiamo un errore fondamentale. Fino a quando cioè continueremo a ritenere che i problemi della montagna possano essere risolti solo attraverso gli interventi che può effettuare autonomamente il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dimostreremo di non aver compreso le necessità e i bisogni delle popolazioni montane.

Il problema della montagna oggi non è solo quello di avere la possibilità di produrre qualcosa di più, anche perchè non è che ci siano grandi possibilità di sviluppo nè c'è soltanto il problema forestale, anche se non c'è dubbio che questo ha una enorme e indubbia importanza per la montagna. Il problema fondamentale per le zone di montagna è quello della persona che si trova al centro dell'insufficiente sistema organizzativo tipico della vita nelle zone di montagna. Questo è il vero problema e l'obiettivo al quale si deve mirare, se si vuole intervenire in queste zone. E allora che senso ha stabilire una somma, sia pure modesta, ma sufficiente per le prime spese di costituzione dell'attività delle comunità montane, e affidarla interamente ed esclusivamente al Ministero della agricoltura e delle foreste? Seguendo questa strada, si verificheranno quello spezzettamento e quella polverizzazione delle iniziative che caratterizzano purtroppo l'attività legislativa precedente in questo settore e ci ritroveremo, in un periodo di tempo piuttosto breve, a rifare i soliti discorsi sulle necessità e sui bisogni della montagna. E quando ci si presenta un'occasione concreta per dimostrare che ci muoviamo su una strada e su un terreno diversi, ancora una volta ricadiamo negli errori del passato.

I problemi della montagna vanno affrontati veramente con un impegno che leghi tutta una serie di Ministeri, non soltanto il Ministero dell'agricoltura, che investa tutta la realtà di programmazione e di rilancio della economia del Paese. Come si può pensare di staccare gli aspetti della industrializzazione e del turismo dal problema della montagna? È assurdo pensare che anche queste cose possano essere in un certo senso affidate all'iniziativa del Ministero dell'agricoltura. Mi si potrebbe dire che lo stanziamento di due miliardi serve soltanto per la costituzione e per l'attività delle comunità montane. Ma anche da questo punto di vista, cioè anche se vogliamo limitare questo finanziamento dicendo che serve soltanto per mettere in piedi le comunità montane, si tratta di una scelta sbagliata. Infatti se restringiamo questa attività solo alla costituzione delle comunità montane, si tratta veramente di un compito da affidare esclusivamente alle amministrazioni regionali. Che senso ha dire che le Regioni hanno già poteri ed iniziative che svolgono, sia pure a livello di convegno, per quello che riguarda, per esempio, i comprensori nelle zone di pianura o nelle zone di bassa collina, quando poi improvvisamente tutto quello che riguarda anche il futuro di queste forme di organizzazione delle comunità montane lo stacciamo dalle Regioni e la nascita di questi organismi, anche dal punto di vista burocratico, la affidiamo addirittura al Ministero dell'agricoltura? Comunque la giriate, questa lettera *h*) è sostanzialmente sbagliata, poichè con essa non solo si portano via alle Regioni — ancor più che nei casi precedenti — dei suoi sacrosanti diritti, ma si limita lo stesso suo compito fondamentale che è quello di portare ad unità i problemi a livello regionale. In questo modo noi portiamo ancora avanti una dicotomia tra i problemi della montagna ed i problemi della pianura. Magari poi, alla prima alluvione che dovesse capitare, tireremo ancora fuori la giusta ma un po' stantia frase che i problemi delle alluvioni della pianura si risolvono in montagna, mentre poi continuiamo a fare errori di questo genere.

Noi, pertanto, insistiamo in modo particolare su questo emendamento alla lettera *h*)

dell'articolo 53. Ci pare infatti che si tratti di uno sbaglio per quanto riguarda l'attività a livello nazionale affidata con un mandato in bianco al Ministero dell'agricoltura; che si tratti di uno sbaglio ancor più grave per quello che riguarda le Regioni nel loro complesso e che in conseguenza si tratti ancora una volta di un rinvio, piaccia o non piaccia, dei problemi delle comunità montane, delle quali evidentemente qualcuno si ricorda soltanto quando si è in periodo elettorale con tante promesse, che poi vengono frustrate non soltanto nelle grandi ma anche nelle piccole occasioni, che però sono piccole per quanto riguarda le cifre ma diventano significative per quanto riguarda i contenuti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , relatore. Signor Presidente, sono contrario all'emendamento perchè le comunità montane esistono già. Trattandosi di una cifra veramente molto limitata — ed in questo ha ragione il senatore Li Vigni — la cosa importante non credo sia quella di creare complicazioni ma di dare la cifra in questione a queste comunità che esistono, in modo che le comunità stesse con questa piccolissima cifra riescano a funzionare meglio ed a fare quello che devono fare in base ai compiti istitutivi che sono già fissati nei loro statuti.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Concorrando con quanto detto ora dal relatore, esprimo il parere contrario del Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste per la votazione dell'emendamento 53. 1?

L I V I G N I . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 53. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Filetti e di altri senatori sono stati presentati quattro emendamenti all'articolo 56 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Al primo comma, dopo la parola: « applicarsi » inserire le altre: « anche per le locazioni in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

56.1 FILETTI, NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

Al primo comma, sostituire le parole: « 31 dicembre 1973 » con le altre: « 31 dicembre 1971 ».

56.2 FILETTI, NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

Al secondo comma, sostituire le parole: « 31 dicembre 1973 » con le altre: « 31 dicembre 1971 ».

56.3 FILETTI, NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Ai contratti di locazione in precedenza non soggetti alle leggi vincolistiche e prorogati dalla legge 26 novembre 1969, n. 833 e dalla legge di conversione del presente decreto sono applicabili le cause di opposizione alla proroga o di decadenza dalla proroga

previste dalle leggi precedenti disciplinanti la materia ».

56.4 FILETTI, NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

PRESIDENTE. Il senatore Filetti ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

FILETTI. La legge 26 novembre 1969, n. 833, prorogò non solo le locazioni stipulate prima del 1° marzo 1947, e cioè le locazioni già soggette alle leggi vincolistiche, ma anche le nuove locazioni in corso alla data di entrata in vigore della legge stessa.

Con l'articolo 56 del decretone si prorogano le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della richiamata legge n. 833 del 1969. La nuova norma, letteralmente interpretata, induce a ritenere che la proroga delle locazioni ed il blocco dei fitti riguardino soltanto le locazioni formanti oggetto di detta legge.

Quid iuris per le locazioni stipulate dopo l'entrata in vigore della legge del 1969 ed in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto? Sono esse o meno soggette a proroga?

Poichè ragioni di giustizia e di uniformità di trattamento suggeriscono che anche le locazioni di recente convenute siano disciplinate così come avviene per gli altri contratti locatizi, al fine di evitare difficoltà e divergenze interpretative, è necessaria una specifica e chiara previsione legislativa. E pertanto, con l'emendamento 56.1, si propone che nella nuova norma sia fatto un riferimento letterale e non equivoco anche alle locazioni in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Gli emendamenti 56.2 e 56.3 tengono nella dovuta considerazione che sono in corso di completamento gli studi per la formazione di una legge organica disciplinante la materia delle locazioni dei fabbricati e dei fitti.

Conseguentemente appare ingiustificato ed eccessivo il termine del 31 dicembre 1973

previsto per la proroga dei contratti e il blocco dei fitti.

Sembra congruo un termine più breve e cioè quello del 31 dicembre 1971.

Nel frattempo ben potrebbero i due rami del Parlamento disciplinare in maniera definitiva ed organica il più che trentennale problema delle locazioni dei fabbricati.

Con l'emendamento 56.4, infine, si sottolinea una grave omissione del decreto-legge n. 745 che ribadisce una similare carenza della legge n. 833 del 1969.

Tutte le leggi vincolistiche sulle locazioni degli immobili urbani, siano questi adibiti ad uso di abitazione o ad altro uso, prevedono le cause che legittimano il locatore ad opporsi alla proroga o a chiedere la decadenza dalla proroga stessa. Per le locazioni *ex novo* prorogate con la legge del 26 novembre 1969 n. 833 e con il decreto-legge in esame è carente qualsiasi disciplina che autorizzi il locatore ad ottenere la disponibilità dell'immobile locato per esigenze proprie o dei componenti il suo nucleo familiare e per tutti gli altri motivi indicati nelle precedenti leggi vincolistiche.

A causa della predetta omissione, in sede di applicazione della legge del 1969, sono insorte rilevanti perplessità e disparità di giudizi. Perchè gli inconvenienti lamentati non permangano e non si aggravino, appare quindi inevitabile l'accoglimento dell'emendamento 56.4 che prevede l'aggiunta alla formulazione dell'articolo 56 del decreto-legge in esame di un comma per il quale « ai contratti di locazione in precedenza non soggetti alle leggi vincolistiche e prorogati dalla legge 26 novembre 1969, n. 833 e dalla legge di conversione del presente decreto sono applicabili le cause di opposizione alla proroga o di decadenza dalla proroga previste dalle leggi precedenti disciplinanti la materia ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F A D A , relatore. Desidero dire al senatore Filetti che può anche darsi che margi-

nalmente, in qualche piccolo particolare, quanto egli ha sostenuto abbia un certo fondamento. Ma se si tiene presente il vaglio attraverso il quale è passata la formulazione di quest'articolo, bisogna rendersi conto che il meglio è nemico del bene. Io sono contrario agli emendamenti perchè l'attuale formulazione tiene conto di una serie di equilibri che nella formulazione stessa sono stati sanzionati; pertanto invito l'Assemblea a mantenere la formulazione così com'è.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo si dichiara contrario agli emendamenti proposti all'articolo 56.

P R E S I D E N T E . Senatore Filetti, insiste per la votazione degli emendamenti da lei illustrati?

F I L E T T I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 56.1, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 56.2, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 56.3, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 56.4, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BAL-
DINA, Segretario:

Dopo l'articolo 56 inserire il seguente:

Art. ...

« I canoni per le locazioni e sublocazioni degli immobili urbani sono ridotti:

a) del 30 per cento per gli immobili adibiti ad abitazione;

b) del 15 per cento per gli immobili adibiti ad uso commerciale, artigianale, e professionale, ovvero adibiti ad attività culturali, di istruzione, sindacali, assistenziali e cooperative.

La riduzione del canone non si applica per i contratti la cui durata fu ulteriormente prorogata con legge 26 novembre 1969, numero 833, e per le abitazioni considerate di lusso dalle norme vigenti.

Le riduzioni di cui sopra si applicano anche in caso di sublocazione totale o parziale.

Per le locazioni e sublocazioni di case mobiliare la riduzione è effettuata sul canone complessivamente fissato.

Le riduzioni si applicano sui canoni corrisposti al 1° gennaio 1970, già ridotti ai sensi degli articoli 3 e 7 della legge 26 novembre 1969, n. 833.

Le disposizioni dei precedenti commi si applicano anche alle locazioni di case di tipo economico o popolare di proprietà o gestite da enti o istituti all'uopo costituiti.

Ogni pattuizione contraria alle riduzioni sopra prescritte è nulla, qualunque ne sia il contenuto apparente.

Le somme sotto qualsiasi forma corrisposte dal conduttore o subconduttore in violazione delle disposizioni di riduzione possono essere computate in conto pigione o ripetute nei limiti di tempo della prescrizione ordinaria ».

56.0.1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO,
FILIPPA, PELLICANÒ, RAIA, TO-
MASSINI, VENTURI Lino

RAIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Il fine che si prefigge il nostro articolo aggiuntivo è di ridurre le locazioni degli immobili urbani e delle case costruite dagli enti pubblici.

Non ripeterò le argomentazioni che già abbiamo portato in occasione della discussione generale sul problema della casa. A nostro avviso la riduzione delle locazioni è un elemento di fondo per imprimere un diverso indirizzo al problema in generale. Una delle battaglie che abbiamo vinto in occasione della discussione del decreto è stata quella sulla proroga del blocco dei fitti per tre anni, assieme a quella dell'esenzione fiscale per la costruzione di case economiche e popolari. Però il blocco dei fitti, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere applicato per un periodo più lungo tenendo presente il problema della loro riduzione, perchè bloccare i fitti e non ridurli significa aprire una falla mentre ci si accinge a turarne un'altra, dato che il blocco parziale alimenta le molteplici strutture dei mercati. Pertanto un prolungamento del blocco dei fitti e una riduzione dei fitti medesimi mi sembra costituiscano una necessità ovvia, anche in relazione a ciò che tutte le parti politiche hanno detto a proposito del fatto che i fitti gravano sui salari e sugli stipendi per il 30-50 per cento. La riduzione secondo noi deve tenere conto sì dei costi di produzione delle case, ma si deve misurare proprio sui salari e sugli stipendi, portando i canoni ad una percentuale ridotta che sia appunto commisurata a questi salari e stipendi.

Il nostro discorso si inquadra nella battaglia da noi condotta per una nuova politica della casa, tende ad imprimere un indirizzo diverso a tale politica, e si riallaccia in questo momento ad una delle iniziative in atto nel Paese e a Roma in modo particolare, alla lotta che gli inquilini stanno conducendo non solo per la riforma generale, ma anche in riferimento ad alcuni progetti di legge di iniziativa popolare. Con il nostro articolo noi chiediamo che i canoni vengano ridotti in rapporto anche a

quanto chiedono queste organizzazioni che stanno presentando delle proposte di legge, come dicevo, di iniziativa popolare. Anche in questo senso il Governo ci deve dare una risposta a proposito di tale riduzione, cioè a proposito della necessità di incominciare con le case costruite dagli enti pubblici e che sono state date in locazione e non cedute a riscatto. In proposito, da parte del Ministero dei lavori pubblici, nel pacchetto di cui si parla anche nella riforma, c'è un accenno all'eventualità che sia dato un contributo da parte dello Stato al fine di ridurre questi canoni. Anche a proposito di quest'argomento desidero una risposta: se ancora è contemplata nel quadro generale del pacchetto fatto da parte dell'onorevole ministro Lauricella tale questione e se essa deve essere portata avanti; cioè se si deve incominciare a ridurre i fitti delle case costruite dagli enti pubblici. Tutto ciò noi lo chiediamo ai fini di una regolamentazione generale delle locazioni urbane, al fine di inquadrarla nella prospettiva dell'entrata in vigore della legge istitutiva dell'equo canone. In questo quadro il nostro articolo aggiuntivo mi pare di una chiarezza lampante.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , *relatore*. Dopo quanto ho detto un attimo fa sugli emendamenti presentati dal senatore Filetti e da altri senatori del suo Gruppo, riguardando da un altro punto di vista l'emendamento illustrato dal senatore Raia, credo che non sarei imparziale se non dovessi ripetere la stessa motivazione di fondo che ho dato per dire che ero contrario al gruppo degli emendamenti presentato dal senatore Filetti sia pure con una angolatura completamente diversa.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo esprime parere contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Raia, insiste per la votazione dell'emendamento 56.0.1?

R A I A . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 56.0.1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato, all'articolo 57 del decreto-legge, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 57 con il seguente:

« È costituito presso il Ministero dell'industria un comitato politico per il controllo dei prezzi delle grandi industrie di rilievo nazionale. Ogni aumento dei prezzi di listino delle aziende che abbiano un fatturato superiore ai 10 miliardi deve essere autorizzato preventivamente dal comitato, il quale considererà gli effetti che eventuali variazioni di prezzi possono avere sulla situazione economica nazionale. Il comitato si avvarrà del materiale di informazione e di analisi elaborato dal CIP.

Il comitato è composto da 51 membri, dei quali 21 designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative, 9 designati dalla Commissione industria del Senato, 9 designati dalla Commissione industria della Camera dei deputati, 2 designati dal CIP, 5 designati dalla Confederazione generale dell'industria, 5 esperti designati dal Ministero dell'industria. Il comitato è presieduto dal Ministro dell'industria ».

57.1 **L I V I G N I**, **M A S C I A L E**, **D I P R I S C O**,
A L B A R E L L O, **F I L I P P A**, **N A L D I N I**,
P R E Z I O S I, **T O M A S S I N I**

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L I V I G N I . Si tratta di un emendamento molto chiaro e concreto. Noi sappiamo quante manovre si determinano da parte dal grande padronato sul problema dei prezzi; sappiamo come le grosse industrie, in modo particolare, svolgano attraverso i prezzi una loro linea politica estremamente preoccupante. Pertanto noi diciamo che quando alcune imprese di particolari dimensioni — le imprese che hanno un fatturato superiore ai 10 miliardi — determinano un aumento di prezzi, questo non può essere fatto da loro autonomamente. Vi deve essere un comitato di contenuto sostanzialmente politico rappresentativo delle organizzazioni sindacali, di parlamentari e dei Ministeri che decida e che esprima il proprio parere vincolante.

Questo appunto per le conseguenze generali che vanno oltre i limiti dell'azione singola, poichè aumenti di questo genere, decisi da parte di grandi società, hanno vaste ripercussioni sull'economia del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , relatore. La Commissione è contraria.

G I O L I T T I , Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il problema posto da questo emendamento è certamente importante ma la soluzione proposta non si ritiene accettabile da parte del Governo e quindi esprimo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste sulla votazione dell'emendamento 57.1?

L I V I G N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 57.1, presentato dal

senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Li Vigni, Masciale, Di Prisco, Albarello, Filippa, Naldini e Tomassini è stato presentato l'emendamento 58.1 tendente a sopprimere l'articolo 58 del decreto-legge.

Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L I V I G N I . L'articolo 58 è collegato a illusioni ostinate che vi sono nel Governo il quale continua a pensare che, accordando agevolazioni e favori alle società quotate in borsa, si possano determinare non si sa bene quali conseguenze positive per l'economia del Paese. Vi è cioè l'illusione che ci trasciniamo dietro anche negli anni '70, dopo tante esperienze negative del passato, secondo cui attraverso il giuoco regolare della borsa si possano avere i finanziamenti per determinare da parte delle società industriali italiane una certa quantità di investimenti.

Tutti noi sappiamo come in realtà nella borsa italiana le cose vadano in maniera completamente diversa. Tutti sappiamo che se il denaro affluisce, nella stragrande maggioranza dei casi serve a finanziare gli speculatori. Infatti non vi è alcuna corrispondenza tra la quotazione in borsa che hanno i singoli titoli ed il valore effettivo dei titoli stessi. Ho avuto occasione di ricordare nell'intervento durante la discussione generale come anche gli operatori di borsa, in occasione del loro ultimo sciopero, abbiano chiaramente detto, sia pur dal loro punto di vista in un certo senso egoistico, per gli affari mancati, che ormai nella borsa italiana si è in una situazione tale per cui il suo andamento è completamente slegato dalla situazione economica registrata nelle società in questi ultimi anni.

Così anche ho avuto occasione di ricordare come questa illusione sia quella che ha portato pochi mesi fa il Governo a fare grande conto del fatto che le tre banche pubbliche, la Banca commerciale, il Credito italiano e il Banco di Roma, fossero quotate in borsa. Chissà cosa si pensava

di mettere in moto in quel modo. L'unica cosa che abbiamo visto è che anche su questi titoli vi è stata un'abbondante speculazione: i titoli sono andati al doppio, poi sono ribassati in qualche caso al di sotto del valore iniziale. Quindi anche per quel che riguarda queste banche, il cui capitale è sostanzialmente nelle mani dell'IRI, attraverso la loro quotazione in borsa non si è realizzato proprio nulla di nuovo o di positivo.

Tenuto dunque conto di questa realtà, tenuto conto che è inutile continuare ad attaccarsi alla realtà della borsa italiana quando le società hanno un andamento sul quale mai l'azionista riesce a sapere qualche cosa, noi diciamo che le misure di agevolazione previste dall'articolo 58 sono soltanto un altro grazioso regalo che si fa a questo tipo di padronato attraverso il decretone.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , relatore. La Commissione è contraria.

G I O L I T T I , Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste sulla votazione dell'emendamento 58.1?

L I V I G N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 58.1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato, all'articolo 62 del decreto-legge, un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L - D I N A , Segretario:

Al secondo comma sopprimere le parole: « anche attraverso la sottoscrizione del capitale di altre società ».

62.1 **L I V I G N I ,** MASCIALE, DI PRISCO, FILIPPA, NALDINI, VENTURI Lino, RAIA

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L I V I G N I . Onorevole Presidente, questo è l'ultimo emendamento in ordine di tempo ma non certo in ordine di importanza. Il regalo più concreto, più sostanzioso, viene fatto al padronato italiano con l'articolo 62 e quindi è estremamente evidente e logica la nostra opposizione.

Certo, dal punto di vista del padronato, è uno degli articoli fatti meglio tecnicamente, più perfetti e più pregevoli. È un articolo ottimo ed è chiaro di conseguenza il motivo della nostra opposizione. Nè questa è attenuata dal fatto che sono stati introdotti alcuni correttivi che secondo noi non avranno nella pratica nessuna importanza.

Si dice infatti che il reinvestimento delle pluvalenze ex nascoste e sottratte al fisco deve essere effettuato in conformità alle direttive che saranno annualmente stabilite dal CIPE. Sappiamo come funziona il CIPE. Per esempio, siccome questi investimenti possono avvenire anche acquistando azioni di altre società, prima che il CIPE si metta in movimento e dica quello che pensa e ponga dunque dei limiti, ci saranno senz'altro delle società furbe che penseranno rapidamente a fare quello che devono fare e poi come al solito noi chiuderemo la stalla quando i buoi saranno scappati.

Quindi anche i correttivi che si è pensato di aggiungere non risolveranno proprio niente e rimane viva e operante la realtà di un articolo assolutamente negativo, che non servirà certo a migliorare le condizioni sociali dei lavoratori nel Paese. Per questi motivi noi appunto abbiamo proposto questo ultimo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore.* La Commissione è contraria.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 62.1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L -
D I N A ,** *Segretario:*

IANNELLI, DINDO, TANSINI, CIFARELLI, PINTO, BUZIO, DARE', DI BENEDETTO, GARAVELLI, PAUSELLI, TEDESCHI. — Il Senato,

considerata la necessità di una tempestiva emanazione dei decreti delegati di cui all'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281,

impegna il Governo:

a) ad ispirarsi, nell'emanazione dei decreti stessi, al principio di un pieno decentramento, con preciso riferimento alle materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione;

b) ad individuare, nelle attività attribuite alle Regioni, quelle attinenti alle esigenze di carattere generale ed unitario, ai fini dell'esercizio della funzione di indirizzo e di coordinamento prevista dalla ricordata legge n. 281 del 1970;

c) ad impartire sollecitamente le norme per la redazione dei bilanci regionali, così come stabilisce l'articolo 20 della legge 16 maggio 1970, n. 281;

d) ad emanare tempestive direttive alle Amministrazioni centrali e periferiche per il comando del personale statale presso gli Enti regionali. (moz. - 64)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L -
D I N A ,** *Segretario:*

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

al perseverare in atteggiamenti di aperta provocazione e di operante violenza da parte di noti esponenti del cosiddetto « movimento studentesco », con sede presso il rettorato dell'Università statale di Milano, in via Festa del Perdono;

alle recenti, reiterate minacce dei dirigenti stessi riportate dalla stampa d'informazione, minacce aperte e spregiudicate all'ordine pubblico ed alle forze dell'ordine;

alle menzogne ed alle lacrime di coccodrillo versate in vari editoriali di organi di stampa complici o mandanti, estranei comunque alla volontà corale della stragrande maggioranza della popolazione attiva di Milano che, come la grande maggioranza dei

cittadini italiani, da troppo tempo aspira a vivere in un Paese civile, in un clima di libertà e di progresso sociale;

di fronte:

alla continua tollerata « esibizione » — da parte dei noti « katanga » e da parte di elementi comunisti, marxisti-leninisti, anarchici e di altri gruppuscoli ormai ben individuati — di armi proprie ed improprie, sacchetti rigonfi di cubetti di porfido, fionde, sfere di acciaio per fionde, bottiglie di « coca cola », frammenti di vetro, bottiglie incendiarie, bastoni, spranghe di ferro;

all'interdizione della sede dell'Università agli studenti, i quali non intendono sottemettersi alla legge della giungla;

alla continua, ormai consueta, assenza del rettore dalla sua sede accademica, praticamente occupata in modo permanente, salvo i turni di guardia notturni;

ai fatti verificatisi nel centro di Milano, nel pomeriggio del 12 dicembre 1970, ed ai nuovi elementi di giudizio pervenuti dopo le affrettate valutazioni del Ministro dell'interno, anche in assenza di taluni interroganti;

ai risultati dell'indagine autoptica del giovane Saltarelli deceduto in circostanze incerte;

richiamando precedente interpellanza (numero 309 del 22 aprile 1970!), rimasta lettera morta,

l'interpellante chiede di conoscere se e quali provvedimenti intende prendere il Governo per la tutela della libertà in Milano, nella operante ed operosa Milano, ed in particolare nell'ambito universitario, per evitare strumentalizzate tensioni, ormai all'ordine del giorno, ed inoltre quel clima di incertezza e di provvisorietà in cui si svolge la vita di relazione, e per evitare altresì la fuga dei giovani studenti e degli studiosi verso altre università, fenomeno ormai in pieno sviluppo da oltre due anni che incide sulla tradizione universitaria ambrosiana e disperde il retaggio di civiltà e di generosa ospitalità della città di Milano e del popolo italiano. (interp. - 384)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali siano le cause per le quali, da oltre cinque anni e mezzo, si trascina il procedimento penale a carico dell'ex-sindaco del comune di Rotondi e di altri sindaci, denunciati dall'Amministrazione in carica fin dal 1965 e rinviati a giudizio con sentenza istruttoria del giugno 1969, sotto numerose imputazioni di peculato e di interesse privato in atti pubblici, ciò che giustamente suscita indignato stupore fra la popolazione, perfettamente edotta dei fatti incriminati che le hanno arrecato gravi danni materiali e morali.

Per conoscere, inoltre, i passi che eventualmente ritenga di poter compiere allo scopo di porre fine ad una situazione non limpida per la sua possibile genesi e per le sue sicure conseguenze. (int. scr. - 4340)

PIOVANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere quali determinazioni intendano assumere a seguito della segnalazione del sindacato autonomo medici dell'Istituto superiore di odontoiatria « G. Eastman » di Roma, secondo la quale si starebbe tentando di preconstituire a favore di determinate persone l'esito di un concorso per l'assegnazione del posto di direttore sanitario dello stesso Istituto. (int. scr. - 4341)

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando saranno accreditati i fondi di cui alle leggi 27 luglio 1966, n. 614, e 25 ottobre 1968, n. 1089, da tempo sollecitati dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Lombardia per procedere all'esecuzione, in comune di Pietra de'

Giorgi (Pavia), dei lavori di completamento della strada che dal capoluogo conduce alla frazione Matasca-Scorzoletta, per un importo di lire 35.000.000. (int. scr. - 4342)

PIOVANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quando intenda dare disposizioni affinché l'Intendenza di finanza di Pavia provveda quanto prima al rimborso di quote relative ad IGE su merce esportata, per un importo complessivo di lire 21.362.536, a favore della ditta « Nova-Lux » s.r.l. di Vigevano.

Per un complesso di cause, la situazione finanziaria della società, già da tempo precaria, è recentemente precipitata: l'amministratore è intenzionato a presentare i libri contabili per la richiesta di concordato preventivo, gli operai sono senza lavoro ed attendono la corresponsione di salario arretrato e la regolarizzazione delle rispettive posizioni contributive.

La direzione amministrativa, sollecitata dal sindaco di Vigevano, ha assicurato che provvederà, come primo atto, al saldo delle spettanze dovute alle maestranze ed al versamento dei contributi previdenziali, qualora riuscisse — in uno spazio di tempo comprensibilmente breve e comunque prima di iniziare la procedura per la richiesta di concordato — a recuperare il credito vantato presso l'Intendenza di finanza. (int. scr. - 4343)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il Governo non ritenga opportuno, per evitare i gravi danni che altrimenti deriverebbero ai produttori vinicoli nazionali, di provvedere affinché entro il corrente mese di dicembre 1970, ai fini della disposizione in materia della CEE, sia dato effetto immediato agli accantonamenti dei vini, dalla data della domanda presentata al riguardo dai produttori, i quali dovranno essere tenuti, ovviamente, a presentare entro un termine da fissare, la prescritta documentazione alla quale dovranno far seguito i doverosi controlli e le eventuali denunce contro i colpevoli di irregolarità. (int. scr. - 4344)

FILETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ritenuto che le provincie sono obbligate per legge (articolo 103 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, articoli 113 e seguenti del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, ed articoli 23 e 24 della legge 15 giugno 1931, n. 889) ad apprestare per gli istituti tecnici ed i licei scientifici l'edificio scolastico ed a mantenerlo in buono stato;

ritenuto che l'Istituto tecnico commerciale « A. Majorana » di Acireale, sin dall'inizio del corrente anno 1970, è stato privato dei locali, in precedenza adibiti allo svolgimento della sua attività scolastica, che l'Amministrazione provinciale di Catania ha stabilito di riconsegnare ai legittimi proprietari, nella erronea ed infondata convinzione di poter disporre, prima del termine contrattualmente previsto, di altro nuovo edificio;

ritenuto che le lezioni hanno potuto svolgersi per qualche tempo con turni antimeridiani di quattro ore ciascuno e con assoluto disagio in uno dei predetti locali, che il preside dell'istituto, per imprescindibili esigenze e con lodevole iniziativa, si è rifiutato di sgomberare;

ritenuto che, in considerazione delle gravi carenze conseguenti allo stato di mera precarietà in cui è stato costretto a funzionare per quasi due mesi l'istituto, tutti gli alunni si sono posti in sciopero ad oltranza sin dallo scorso 21 novembre 1970;

ritenuto che, nonostante le proteste e le sollecitazioni del preside e del competente provveditore agli studi e nonostante la prosecuzione ininterrotta dello sciopero, la angosciata e deprimente situazione denunciata permane, senza che alcun congruo e responsabile provvedimento, anche di carattere provvisorio, venga adottato;

ritenuto che, nell'interesse degli alunni e per la serietà della scuola, è inammissibile che un istituto scolastico non funzioni totalmente, pur essendosi pervenuti quasi alla fine del primo quadrimestre;

ritenuto che, di fronte all'irresponsabile assenza di iniziative da parte degli Enti locali, urge che il Ministro intervenga

energicamente per eliminare i gravissimi inconvenienti lamentati,

l'interrogante chiede di conoscere quali immediati provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di assicurare, senza ulteriori remore ed anche in via provvisoria, il funzionamento delle attività scolastiche presso l'Istituto tecnico commerciale « A. Majorana » di Acireale che, irresponsabilmente privato dei locali dei quali in precedenza era dotato, sin dall'inizio del corrente anno scolastico è stato costretto ad operare in uno stato di inammissibile precarietà e di gravissimo disagio e dal giorno 21 dello scorso mese di novembre 1970 non funziona totalmente in conseguenza dello sciopero ad oltranza legittimamente posto in essere da tutti i suoi alunni. (int. scr. - 4345)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 15 dicembre 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 15 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (1433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 261 (1434) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. **ZUCCALA'** ed altri. — Modifiche degli articoli 135 e 304-*quater* del Codice di procedura penale per la tutela del diritto dell'imputato detenuto di conferire col proprio difensore (1286).

2. **BISANTIS** e **ACCILI**. — Norme riguardanti le elezioni e la durata degli organi della Cassa di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e procuratori (1284).

III. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (Doc. II n. 4).

IV. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524).

(*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'art. 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari